

L'Istituto Cavanis La Grazia dei primi tempi



ITALIANO

Postulazione dell'Istituto Cavanis

L'Istituto Cavanis
La Grazia dei primi tempi

CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ
ISTITUTO CAVAN

1.
**I servi di Dio fratelli Antonio e Marco
Cavanis: una vocazione speciale
all'apostolato per la gioventù**

Stampa: anno 2008

Curia generalizia dei Padri Cavanis

Via Casilina, 600

00177 ROMA

Introduzione

Siamo a Venezia nel 1797. Antonio è prete da due anni ed esercita il suo ministero in aiuto al parroco della sua stessa parrocchia natale di Santa Agnese, sestiere di Dorso Duro.

Marco ogni giorno va al suo ufficio presso il Palazzo Ducale: è infatti al servizio della Repubblica Veneta nella classe dei segretari, come tutti i Cavanis prima di lui.

Sono i giorni duri e tristi della perdita dell'indipendenza per la loro patria; l'antica e gloriosa repubblica di San Marco invasa dalle truppe francesi del generale Napoleone Bonaparte, viene ceduta all'Impero Austro-Ungarico con il trattato di Campoformido. Marco nota che l'ultimo stipendio che gli è stato corrisposto porta l'indirizzo "al cittadino Marco Antonio Cavanis", non più "al Nobile Conte de' Cavanis", cui era abituato. Ma non si preoccupa, né si avvilito per questo: è un giovane di 22 anni, cresciuto in una famiglia di grande fede ed è molto impegnato nell'istruzione dei ragazzi nella catechesi parrocchiale e nell'assistenza umana e sociale ai poveri, che in città sono sempre più numerosi.

Il loro padre infatti lo ha cresciuto con questo spirito di partecipazione alla vita parrocchiale e di carità e solidarietà con le famiglie più povere del suo sestiere. Qualche anno prima, poco prima della sua morte il conte Giovanni Cavanis aveva fatto ai due figli quest'ultima raccomandazione: "Vi raccomando l'amore a vostra madre e ai poveri".

Una bella sera d'autunno Antonio e Marco stanno osservando dal finestrone centrale di casa loro il tramonto del sole, lontano nel mare della Laguna. E parlano del tramonto della loro Patria, degli antichi splendori e delle angustie presenti, delle incertezze future... non tanto per loro, quanto per la gente comune, per le famiglie dei pescatori e degli operai.

Loro, e ne sono grati al Signore, hanno fatto buoni studi: Antonio è sacerdote e non resterà mai senza lavoro. Marco è al Palazzo Ducale: nessun governo vorrà rinunciare al suo servizio, già tanto apprezzato per la competenza, il rispetto per la giustizia e il senso del dovere che ha avuto modo di dimostrare.

Quando il sole è scomparso e le tenebre cominciano ad avanzare sulla città e le isole della Laguna, è Marco che dice al fratello: "Senti, don Antonio, m'è venuto qualcosa qui nel cuore, dovremmo fare qualcosa per i ragazzi, per i figli del popolo. Perché, vedi, dopo il tramonto viene la notte e poi l'alba: e i giovani sono l'alba, sono il domani, sono il futuro della società e della Chiesa, di una Venezia nuova. Vedi, io ogni giorno devo andare al mio ufficio; ma tu, che sei prete, trova un po' di tempo... qualche ora alla settimana per i ragazzi poveri". Antonio tace, pensa: "Mio fratello ha ragione, perché rassegnarsi alle tenebre, quando c'è la certezza dell'alba, di un nuovo giorno? Ma, come fare? Ho già tanto da fare in chiesa, con le Messe, le ufficiature e le confessioni; nelle case con la visita agli anziani, agli ammalati. Però, è vero: mi sono consacrato al Signore per tutta la vita. E se fosse Lui a farmi prendere una nuova strada nel mio ministero?".

Marco insiste: “Ti prego, don Antonio, c’è il figlio della signora Teresa, quel Francesco Agazzi che già mi ha detto che avrebbe tanta voglia di studiare...”.

1. Gli inizi

Da questo colloquio fraterno nacque la piccola scuola domestica di casa Cavanis e poi l’oratorio festivo e quindi la congregazione mariana. Ma lasciamo la parola al libretto: Notizie intorno alla fondazione della Congregazione delle Scuole di Carità:

“Il piccolo atto di carità praticato da uno dei fratelli medesimi (Don Antonio) di dare qualche ammaestramento ad un giovane che per l’egregie sue doti facea sperare, come pur fece, una felice riuscita, *poi di assisterne con egual cura gratuita ed amorosa altri pochi*: fu la tenue sorgente donde scaturì grossa piena di acque fecondatrici...”. Qui il diarista ci fa notare la saggezza della “massima salutare di fare gran conto delle opere di pietà che pur sembrino piccole, anche perché talvolta sono pure causa e radice di beni assai rilevanti e perenni”.

(Il libretto continua infatti a parlare dello sviluppo dell’Opera dei fratelli Cavanis e dell’approvazione della nuova Congregazione religiosa da loro fondata, da parte del Papa Gregorio XVI nel 1836).

Come si arrivò dalla piccola scuola domestica ad organizzare un fiorente gruppo giovanile, chiamato congregazione mariana, il 2 Maggio 1802? Quindi nel gennaio 1804 a dare inizio ad una piccola Scuola di Carità? All’acquisto del Palazzo Da Mosto e terreno annesso, per i ragazzi che sono diventati centinaia? A dare vita ad una Scuola di Carità Femminile per l’educazione e l’istruzione delle fanciulle povere nel 1808? A gettare le basi di due Congregazioni, dei Sacerdoti e delle Maestre di Carità, per l’educazione della gioventù?

Diamo ancora la parola a “Notizie intorno alla fondazione ...”:

“Trovandosi infatti il sacerdote suddetto, senza quasi avvedersene a poco a poco impegnato nell’ammaestrare e nel custodire la gioventù e scorgendo quanto riuscissero vantaggiose le incessanti cure con cui studiavasi di aiutarla, facendola verso di essa, piucché da Maestro, da Padre **si sentì destare in cuore la brama di consacrare tutto se stesso a così utile ministero**. Mentre però ravvolgeva nell’animo il desiderio di veder crescere intorno a sé prestamente una numerosa corona di cari figli, giunto in Venezia il P. Luigi Mozzi, uno zelantissimo banditor del Vangelo pieno di lume nelle vie del Signore, quantunque gli fosse ignoto, pure si portò a visitarlo, e lo pregò di consiglio sul modo che dovesse tenersi per affrettare il concorso della povera gioventù al salutare rifugio di una caritatevole educazione. Questi gli suggerì di aprire un Oratorio festivo sotto gli auspici della Gran Vergine, gliene indicò le pratiche religiose e discrete, e ne pronosticò un esito

felicissimo. Piacque il progetto e si diè opera ad effettuarlo, rintracciando per questo fine una opportuna Cappella in cui raccogliere i giovani agli esercizi festivi, ed usando ogni impegno per trovare chi si ascrivesse all'Oratorio devoto”.

Vediamo in questo testo bellissimo la risposta effettiva ed affettiva, frutto di commozione e di generosità, del giovane sacerdote al lavoro della grazia di Dio in lui. Dapprima gli pareva impossibile, per mancanza di tempo, accettare l'invito fattogli dal fratello; ma accetta, per un atto di compassione e di carità, di occuparsi del giovane Francesco (più tardi sarà chiamato Francesco semenza). Ora si trova impegnato nell'ammaestrare e nel custodire la gioventù, cioè nell'illuminare la mente e formare il cuore dei ragazzi e dei giovani. Anzi, percepisce che *è bene essere Maestri, ma è più necessario ancora essere Padri*: la gioventù ha bisogno di un sostegno, di un esempio, di una guida per prepararsi convenientemente alla vita. Veramente sta spuntando l'alba di un tempo nuovo, quell'alba che i due fratelli Antonio e Marco avevano sognato qualche anno prima.

Quando Antonio e Marco (che segue ed incoraggia il lavoro del fratello) vedono i primi frutti delle incessanti cure, con cui cercano di aiutare i giovani, avranno senza dubbio pensato al lievito del Vangelo, alla piccola semente che cresce e diventa pianta.

Qui è bene ricordare quanto Antonio ha affidato al suo Diario personale, la sera della sua Ordinazione sacerdotale, il 21 Marzo 1795:

“Dio voglia che questo divenga il giorno più felice per me, corrispondendo a tanta grazia, non curando mai più altro appunto che Dio, che sia solo la mia ricchezza e il mio bene adesso e in eterno”. (EMM I pag. 111)

La felicità sacerdotale, ci dice il nostro venerabile Fondatore, non è di un giorno; più grande è la nostra fedeltà e corrispondenza, maggiore e più completa è la felicità di chi si è consacrato. Dio si rivela presente nei giovani che hanno bisogno di essere istruiti ed educati, di essere amati e soccorsi. Don Antonio dice di voler curarsi soltanto di Dio e questo è il Dio di cui si deve prendere cura: è nei ragazzi che Dio ha fame e sete di giustizia, cioè di educazione.

“Si sentì destare in cuore la brama di consacrare tutto se stesso a così utile ministero”. È nata in quei giorni di inizio del secolo XIX **la vocazione speciale di don Antonio Cavanis e del fratello Marco ancora laico**: quello che noi chiamiamo un carisma, un dono dato da Dio per il bene della sua Chiesa. La volontà di consacrarsi totalmente all'educazione della gioventù diventa un ministero, un servizio sacro: il Signore amato come unico bene e unica ricchezza della loro vita, fa loro trovare la gioia di diffondere questa ricchezza e questo bene tra i giovani.

Sarà dapprima una pastorale giovanile di fine settimana, soprattutto. Seguono il consiglio di P. Luigi Mozzi nella Congregazione Mariana di Santa Agnese: ma Don Antonio che ne è il direttore, sarà sempre disponibile, per istruzione e consiglio. Intanto hanno bisogno dell'autorizzazione e

benedizione del Parroco, di un luogo raccolto per la preghiera e le altre pratiche di pietà, e poi anche di un campo, uno spazio per i giochi, un salone per le conferenze, i dialoghi teatrali e la biblioteca.

Don Antonio decide di cominciare con un piccolo gruppo: soltanto nove ragazzi, con a capo suo fratello Marco come prefetto di congregazione, nella piccola e povera Cappella del Crocifisso ricavata nell'atrio della Chiesa parrocchiale di Sant'Agnese.

2. La Congregazione mariana e le scuole di carità.

È il 2 Maggio 1802! Alla Messa parrocchiale il piccolo gruppo viene presentato al popolo dal parroco Don Antonio Ferrari. La novità provoca entusiasmo e speranza nei più, ma anche qualche dubbio nei pessimisti; c'è qualche acclamazione, mentre qualcuno si domanda “quanto durerà”?

Lo stesso don Antonio Cavanis sa che le opere di Dio incontrano sempre difficoltà, ma è anche sicuro dell'aiuto del Signore. Qualche mese più tardi, scrivendo alla congregazione mariana di Noventa di Piave, ha la gioia di comunicare che i giovani del gruppo sono ormai 60 “tratti o dal proprio genio o dai fervorosi eccitamenti dei congregati medesimi”.

“Egli è vero purtroppo, e più si conosce coll'esperienza, che ove abbondano i comodi della vita (!) regna più facilmente il dissipamento e che nelle popolose città, quanto maggiore è il solletico degli oggetti che lusingano i sensi, tanto minore è il numero di coloro che sian disposti ad abbracciare con fervore nuovi esercizi di pietà”. Il Primo Maggio, nella prima riunione nella Cappella del Crocifisso, i giovani sono 9, compreso Marco chiamato ad essere il loro prefetto.

“Se la scarsezza del loro numero recava un vivo rammarico, era però questo racconsolato dalla speranza che il loro esempio, e soprattutto la special protezione di Maria Vergine – cui debbono essere gratissime siffatte congregazioni – ne promuovessero il fervore e il numero”.

Nella stessa lettera troviamo preziose indicazioni sul metodo di pastorale giovanile scelto dal sacerdote Antonio Cavanis e da suo fratello Marco. Qui è bene ricordare che spesso i documenti dell'archivio storico dell'Istituto Cavanis parlano solo del maggiore dei due fratelli, cioè del direttore della congregazione mariana e delle Scuole di Carità; noi dobbiamo intendere tutto riferito anche al fratello Marco Cavanis. Essendo Marco l'estensore e l'archivista dei documenti dell'Opera, per spirito d'umiltà parlava soprattutto del fratello, attribuendo a lui ogni merito.

Commenta P. Servini nella *Positio super introductione causae et virtutibus*: “certo Antonio era prete, e come direttore della congregazione, a lui principalmente incombeva il dovere della direzione spirituale; a Marco, invece, come prefetto toccavano le preoccupazioni organizzative, che

– notiamo – meglio si addicevano alla sua indole e al fatto che era ancora laico. Tuttavia i campi di lavoro non vanno così drasticamente separati. La formazione dei giovani nello spirito della pietà ci appare la prima e massima preoccupazione di ambedue” (Positio, pag. 159).

E ancora: “È vero che essi attribuivano il merito dello sviluppo (della congregazione mariana) e l’aumento dei benefattori al fervore dei congregati e alle grazie divine... ma se i figli erano generosi e ferventi, lo erano per merito di quella grande carica di entusiasmo che i due fratelli – ciascuno a modo suo, ma in perfetta armonia - , sapevano trasmettere, trascinandoli con la forza suasiva della parola, ma soprattutto con la potenza irresistibile del proprio esempio: Antonio con la sua vita sacerdotale intemerata, umile e serenamente lieta nell’unione con Dio; Marco col mostrare praticamente in se stesso il modello di come si può vivere nel mondo e negli impieghi pubblici, senza mai venire a compromessi con la propria coscienza cristiana, né perdere la letizia dello spirito; ambedue con la loro pietà e il loro zelo” (Positio, pag. 160).

Citiamo ancora dalla lettera del 1802:

“Per rendere sodo il profitto che da questa pia istituzione dal benemerito fondatore fu contemplato, ben conoscendosi necessaria la frequenza dei SS. Sacramenti, rivolse il direttore ogni cura per istruire quei giovani che ne avessero bisogno, e si determinò quindi di chiamare in casa sua tutti coloro che non eransi ancora accostati per la prima volta alla SS. Comunione, avendo in mira di cogliere questa opportunità per far loro conoscere lo spirito della religione che professano, scoprirne l’indole e le tendenze, e colle più insinuanti maniere indirizzarli ad un esemplare tenor di vita, ed animarli ad essere costanti nelle virtuose risoluzioni. E poiché la nostra congregazione abbonda di giovanetti in tenera età bisognosi di sì importanti istruzioni, era impossibile di ammetterli tutti insieme a queste private conferenze senza perdersi molto del frutto dipendente in gran parte dalla quiete e dal silenzio, che non possono mai sperarsi da un copioso numero di vivaci fanciulli.

A nulla giovato avrebbe il fare più brevi lezioni, quando non si fosse ben radicata negli animi dei giovanetti la preziosa semente della divina Parola. Però venne fissato il metodo di istruirne dapprima il discreto numero di otto o dieci insieme raccolti un’ora al giorno per il corso di un mese circa, e poi chiamarli partitamente ad uno ad uno per rendere conto delle ricevute istruzioni, farne loro conoscer e più vivamente la forza ed ispirare ad essi un sentimento d’amore per la cattolica Religione, sicché i loro teneri cuori ne rimanessero penetrati e compresi. Quindi agevolmente può scorgersi che non si ebbe soltanto in vista di far loro apprendere le necessarie nozioni per accostarsi alla Sacra Mensa, ma che fu principale studio del direttore il sortir col divino aiuto la riforma dei loro costumi, eccitando nelle loro menti la dovuta venerazione alle sublimi verità della Fede e destando nei loro cuori un affettuoso attaccamento alla soavità della Legge”.

Dopo la lettura di questa pagina, concordiamo con coloro che affermano che i due fratelli “sono entrati nel campo dell’educazione quasi da maestri, già esperti di un’arte che è sempre difficile. È vero che essi chiedevano consigli e che li accettavano volentieri da coloro che si offrivano a darli;

crediamo che in loro appaia evidente una predisposizione che pur fondandosi su doni di natura era anche dono particolare di Dio” (Positio, pag. 159).

Il Signore che chiama gli operai e li manda nella sua vigna, aveva dato alla gioventù di Venezia due apostoli desiderosi di consacrarsi totalmente a questo ministero tanto utile e ricchi di preparazione spirituale e pedagogica non comune.

Per i religiosi Cavanis di oggi, studenti e sacerdoti vogliamo sottolineare il fatto che nell’analisi di questo documento storico del 1802, noi troviamo alcune ricchezze di spirito e di metodo educativo che sono entrate a far parte del **Patrimonio della Congregazione delle Scuole di Carità** fondata più tardi da Antonio e Marco Cavanis. A questo patrimonio bisogna attingere anche oggi per vivere con gioia la nostra consacrazione e offrire una buona formazione ai giovani.

Ci riferiamo p. e. alla necessità della frequenza dei santi sacramenti, di far conoscere ai giovani lo spirito della religione che professano, di ispirare ad essi un sentimento d’amore per la religione cattolica, di eccitare nelle loro menti la dovuta venerazione alle sublimi verità della Fede, destando nel loro cuore un affettuoso attaccamento alla soavità della legge... tutto per arrivare col divino aiuto alla riforma dei loro costumi. Pietà intesa non all’osservanza meccanica di pratiche esterne, che possono essere anche segno di fedeltà alle tradizioni, ma alla formazione del cuore, cioè del carattere, della capacità di risposta alle grazie divine, di attenzione alla Parola e per l’acquisto di abiti buoni, cioè delle virtù.

I due fratelli Cavanis, dopo pochi mesi di impegno formativo con i ragazzi e i giovani della congregazione mariana di Sant’Agnese, **capiscono che questo è il fine, l’essenza della loro vocazione**: per i giovani, offrire un ambiente familiare dove essi possano crescere e formarsi alla vita e alle proprie responsabilità nella società e nella Chiesa; per se stessi, crescere nell’imitazione di Cristo fino ad offrire non solo le proprie ricchezze, ma la loro stessa vita al Signore crocifisso, nella fedeltà alla vocazione speciale che avevano ricevuto.

È questa una “vocazione aperta”, cioè disponibile a scegliere tutti quei mezzi che, secondo la realtà sociale ed ecclesiale (i segni dei tempi!) sembrassero i più opportuni o necessari per raggiungere il fine essenziale.

Portano quindi la loro iniziativa a conoscenza dei molti amici che avevano nel sestiere e in città, i quali formeranno il gruppo dei protettori o benefattori.

Il 2 gennaio 1804, con il solo titolo della Carità, dirà P. Antonio agli ispettori del Governo, danno inizio alla prima scuola di carità, cioè la prima scuola popolare nella storia di Venezia e per tanto gratuita, perché tutti i bambini hanno diritto ad un’istruzione più completa possibile.

La Scuola di Carità diventerà il mezzo più importante, perché proprio il più necessario, nella vita e nell'apostolato dei due Servi di Dio. Diventerà sempre più completa, anche con lo studio della filosofia quando, aumentando sempre più le domande di iscrizioni, i Padri Fondatori decidono di comprare il Palazzo Da Mosto come Sede Centrale delle loro scuole e di tutti le altre attività.

Continua infatti quel “complesso di aiuti”, che si sentono tenuti a dare in forza della loro vocazione: oratorio e attività connesse, ritiri ed esercizi spirituali, conferenze formative, campi da gioco, soprattutto opere di carità e aiuto materiale agli alunni più poveri e alle loro famiglie.

P. Marco Cavanis sarà colui che ricerca e amministra le offerte che la Divina Provvidenza farà loro pervenire, mediante i benefattori. P. Antonio, il Direttore: tutti i due sono anche insegnanti; scelgono e preparano i loro collaboratori laici e preti; compongono testi scolastici per lo studio della lingua italiana e latina, molto apprezzati anche in altre scuole.

Tutte e due, sempre fidando nell'amorosa Divina Provvidenza, nel 1808 danno inizio e dirigono una scuola e internato per l'educazione delle fanciulle povere e la loro formazione alla vita e anche all'apostolato.

Dopo circa 20 anni l'Opera dei Servi di Dio è tanto apprezzata per il bene operato in favore della società e della Chiesa, che il Patriarca di Venezia Mons. F.M. Milesi autorizza la fondazione delle due Congregazioni intese ad assicurarne il futuro: P. Antonio comincia così nel 1820 il primo anno di Noviziato per coloro che vogliono dedicarsi, come religiosi consacrati, all'educazione della gioventù.

3. La vocazione speciale: Patrimonio dell'Istituto

“Ogni Congregazione ha uno spirito e un dono proprio; spirito che n'è l'anima e il principio di fecondità; e anche la sua ragion d'essere approvata dalla S. Sede” (Beato Don Alberione).

P. Ciardi, nel suo “In ascolto dello Spirito”, Roma 1996, p. 66, osserva: “leggendo gli scritti e testimonianze dei Fondatori si rimane comunque impressionati nel rilevare la coscienza che essi hanno d'essere strumenti dello Spirito, presi, ispirati e condotti per una via nuova e ignota, la cui dimensione si apre gradualmente davanti a loro per azione dello Spirito stesso”.

È un'osservazione validissima per noi dell'Istituto Cavanis, anche per l'abbondanza degli scritti dei nostri Venerabili Fondatori Servi di Dio Antonio e Marco Cavanis. C'è da notare che i fratelli Cavanis, riferendosi alla volontà di Dio e alla sua azione nella loro vita e nella loro opera, usano di preferenza parlare di Provvidenza Divina e delle sue vie.

“A promuovere la bramata dilatazione delle scuole, dispose la Provvidenza che si offrisse l'improvvisa opportunità di acquistare un vasto locale...”

“Si annuì alla stipulazione dello strumento colla ben dovuta fiducia nella Provvidenza Divina”.

“... fu veramente una disposizione amorosa di Provvidenza che ciò occorresse di fare quando era ormai sortito l'Istituto dalla sua prima ristrettezza e oscurità” (Positio, passim, p. 694 - 696).

“Confortati gli Istitutori viemaggiormente da queste tracce amorose di Provvidenza, e considerando che tutto faceva sperare una più estesa dilatazione della pia Opera... si misero all'arduo impegno di acquistare un vasto recinto di fabbricato con un bell'orto nel mezzo” (Positio, p. 697).

Sempre nello stesso testo, a proposito dell'inizio della nostra Congregazione, dopo l'approvazione del Patriarca Mons. Francesco Maria Milesi, scrivono:

“Coltivando con ogni cura il pensiero di una tal fondazione, cui aveva condotto insensibilmente la Provvidenza Divina col successivo inaspettato incremento del pio Istituto...” (Positio, 697 - 698).

Dio è sempre un Padre amoroso; la sua volontà è amabilissima; essi si sentono figli.

Consideriamo quindi parte essenziale del Patrimonio della Congregazione fondata da Antonio e Marco Cavanis, questi principi di spiritualità e di impegno pastorale:

- La consacrazione al ministero dell'educazione della gioventù, vocazione speciale.
- La paternità spirituale e il rapporto personale con i giovani.
- La formazione del cuore: “Le Scuole di Carità si sono proposto lo scopo di attendere principalmente alla cultura del cuore; gli scolari in esse si riguardano come figli, e i maestri li assistono come padri, nel che consiste l'essenziale carattere del pio Istituto” (Positio, 701).
- Gesù crocifisso è il Maestro e Signore di ogni educatore.
- Educazione attraverso un complesso di aiuti formativi, culturali e anche materiali (scuola, catechesi, oratorio, riunioni culturali e spirituali, giochi).

La consacrazione.

P. Antonio Cavanis, guidato dalla fede e dallo Spirito, ha capito e accettato il valore della sua vocazione e consacrazione sacerdotale come scelta radicale di Dio quale unico bene e la sola ricchezza della sua vita. Incomincia così un cammino verso la felicità, fatto di corrispondenza alla grazia e ai doni del Signore. Nei primi tempi del suo sacerdozio nasce e matura la chiamata alla pastorale giovanile: **“Sente la brama di consacrare tutto se stesso a così utile ministero”, come Padre ancor più che come Maestro.**

Possiamo dare come inizio ufficiale di questa consacrazione il famoso 2 maggio 1802, e come termine della sua attività la rinuncia alla carica di Superiore Generale della Congregazione in data 5 luglio 1852. 50 anni di vita santa in un impegno costante e molteplice, nell'educazione e nella formazione del cuore, sia nella scuola, nelle catechesi, nelle conferenze, sia nella direzione della comunità religiosa.

P. Marco Cavanis, come abbiamo già detto, fu il primo a sentire come urgente il problema della

gioventù povera e priva di mezzi di promozione umana e cristiana: convinse e sostenne il fratello sacerdote, collaborando da laico per il bene dei ragazzi della congregazione mariana e dell'Oratorio festivo. Dopo 10 anni, vinte molte difficoltà, chiese anche lui l'ordinazione sacerdotale per **consacrarsi totalmente al servizio dei poveri e all'educazione nella Scuola di Carità Cavanis. Anche lui, come il fratello sente che un vero amore paterno per ragazzi e giovani deve essere gratuito e disinteressato.**

Con totale fiducia nell'amorosa Provvidenza Divina i due fratelli vivono nella povertà e nell'umiltà devolvendo tutto il denaro ricevuto dai benefattori e le risorse della propria famiglia a bene dei due Istituti, maschile e femminile, fondati a Venezia per ragazzi e giovani e aiutando le famiglie povere. Questa consacrazione e questo stile di vita lo vedono necessario anche per coloro che saranno chiamati ad essere figli e collaboratori nell'Opera. Prima ancora di codificarlo nelle Costituzioni della Congregazione delle Scuole di Carità, con un libretto di Notizie lo portano a conoscenza di tutti, soprattutto di vescovi e sacerdoti, in vista e nella speranza di nuove vocazioni.

Prendere paterna cura dei giovani è una missione delicata e faticosa: può farlo soltanto chi è *“dotato dal Supremo Distributore dei doni di vocazione al difficile ministero. Senza di tal Spirito negli operai dedicati alla coltura di questa vigna, mancherebbe in essi il lume, l'attività, la pazienza e la grazia di penetrare fino ai cuori e correggerli, e riformarli e istruirli...”* (Positio, 702).

Infatti, il gruppo di sacerdoti e chierici che formano comunità con loro *“sono avvezzi a condurre una vita laboriosa e frugale, sono alieni da ogni ombra di temporale interesse; sono dedicati per spirito di vocazione a custodire, ad assistere, ad ammaestrare la gioventù, contenti e lieti di sacrificare le proprie sostanze e la propria vita a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio e conforto della civil società”* (Ibidem).

La paternità,

come era vissuta dai fratelli Antonio e Marco Cavanis chiamati **“veri padri della gioventù”**. I fanciulli, ragazzi e giovani sono figli da crescere, istruire e formare; non sono alunni indistinti e sconosciuti che entrano nella scuola solo per adempiere un dovere e per svolgere un lavoro. Fin dall'inizio, nella scuola domestica, P. Antonio si accorge che i frutti dell'educazione sono sicuri solo se il maestro si comporta come un Padre e non come un semplice professore.

L'amore paterno, dono di Dio Padre deve essere fondamentale nella vita di tutti i collaboratori, in particolare per chi entra come religioso a far parte della Congregazione delle Scuole di Carità. Lo affermano in tanti documenti ufficiali e durante tutto l'arco della loro vita: *“Le Scuole di Carità si sono proposte lo scopo di attendere principalmente alla cultura del cuore; gli scolari in esse si riguardano come figli, e i maestri li assistono come padri, nel che consiste l'essenziale carattere del pio Istituto”*.

Le Costituzioni, nel testo fondamentale del 1837 dicono che è dovere di tutti i congregati: “accogliere con amore paterno fanciulli e giovani, educarli gratuitamente, difenderli con sollecita vigilanza dai mali di questo mondo, formarli ogni giorno nell’intelligenza e nella pietà”.

Ed ancora, nel capitolo VII, sull’esercizio delle Scuole di Carità, i Servi di Dio insistono: “Si dedichino all’educazione della gioventù con la più grande carità... l’esercizio della scuole, ogni lavoro e fatica per l’educazione dei ragazzi si deve offrire da noi del tutto gratuitamente”. Pertanto la paternità e la gratuità sono sempre state viste nella nostra tradizione Cavanis come i pilastri portanti sia di una vita religiosa di vera imitazione di Cristo, sia di un ministero pastorale e professionale di efficace formazione delle giovani persone a noi affidate.

Nel suo libro sulla pedagogia dei fratelli Cavanis, P. Francesco Saverio Zanon scrive:

“tutta la soavità santissima dell’amore paterno, per cui lontano le mille miglia ogni sussiego di autorità mondana, conservando nei modi tutta l’autorità e la dignità che si addice alla santità del Sacerdozio, concedevano ai loro alunni un’amicizia paterna, fonte di confidenza spirituale, onde le anime dei diletti figlioli non temevano di manifestarsi, e si prestavano docilmente alla sapienza educatrice che li formava in Cristo e li armava potentemente ai combattimenti della vita cristiana” (Zanon, F.S. *Padri Educatori*, Venezia 1950, p. 49).

Continua Padre Zanon dicendo che quest’affetto paterno di carità è alla base di sacrifici indescrivibili... perché il *“gratis educare importava nei Cavanis una vita di povertà e talora di mancanza del necessario; importava il legame di tutto il loro tempo, di tutti i loro studi, la consacrazione di tutti i loro pensieri e di tutta la loro attività ai fanciulli e ai giovani”* (ibidem).

La formazione del cuore.

Dagli scritti dei Fondatori: *“Un far conoscere agli scolari che i precettori mostrano verso di loro un cuore di Padri porta l’effetto che docili corrispondano alla loro caritatevole disciplina e rendano facilmente amor per amore. Quindi riesce ai maestri più agevole e più fruttuosa la correzione opportuna e più pronto ed aperto trovano l’adito per insinuarsi nei cuori dei figli e rafforzare e dirigere le loro indoli e la morale loro condotta”* (EMM, III p. 78: 6.12.1830, relazione al Patriarca J. Monico sull’Opera e sulla Congregazione delle Scuole di Carità).

P. Zanon dopo di aver osservato che la pedagogia della santa carità e dello zelo delle anime forma, nell’essenza, il metodo educativo di tutti i Santi (e cita S. Agostino, S. Benedetto, S. Tommaso, S. Giuseppe Calasanzio, S. Filippo Neri, S. Ignazio di Loyola, S. Girolamo Miani, e, dopo dei Cavanis, S. Giovanni Bosco e una moltitudine di santi educatori), sottolinea **l’originalità dei servi di Dio Antonio e Marco Cavanis, quello per cui avevano coscienza che il loro istituto era diverso, si distingueva da tutti gli altri:** la scuola dei Cavanis non è fine a se stessa, essa è il mezzo di cui si serve la loro carità per potere avvicinare la gioventù e salvarla.

Salvarla col farsi amare da essa e col vigilare attentamente per preservarla dai pericoli: in questo sta la originalità dell'Opera loro, la caratteristica del loro metodo educativo" (o.c., p. 59). Quindi amare come Padri e farsi amare, studiare l'indole dei giovani e acquistare la loro confidenza, instaurare un rapporto interpersonale in un ambiente di famiglia, suscitando nei ragazzi interesse e corresponsabilità, anche in campo formativo.

Arrivare al cuore, per aprirlo al Signore e alla sua Parola.

Questo si ottiene in particolare nella catechesi e nella scuola, portando i ragazzi a conoscere lo spirito della religione che professano, ad apprezzare la bellezza delle sublimi verità della Fede, e destare nei loro cuori un affettuoso attaccamento alla soavità della Legge: è un programma, scelto dai due fratelli già nel 1802, agli inizi della Congregazione Mariana, ed è il loro programma di tutta una vita, come abbiamo già osservato.

Gesù crocifisso: Maestro e Signore.

Ci sembra di poter dire che i due Servi di Dio sono stati per i loro giovani e alunni il "rovetto ardente". Ammirando la bellezza della fiamma e il suo calore, i ragazzi venivano in contatto con il Signore, ne sentivano la voce e si disponevano ad obbedire.

L'educatore capisce che dedicarsi ad una missione tanto delicata e importante esige preparazione e formazione.

Il fondatore P. Antonio, nel suo commento al Proemio delle Costituzioni ci insegna quali devono essere le motivazioni, chi sarà sempre il modello insuperabile che darà la forza, la perseveranza e la gioia necessarie, e come seguire il cammino per arrivare alle necessarie virtù dell'educatore e del formatore.

L'imitazione di Cristo è dovere di ogni cristiano e di ogni persona di vita consacrata. Di Gesù Cristo i Fondatori Cavanis ci presentano l'obbedienza al Padre; riconoscono in Lui la fonte di ogni perfezione perché Gesù prima visse le virtù e quindi le insegnò. Vedono in Gesù Cristo il Maestro e Signore che accoglie i fanciulli ed è per questo che i congregati devono accogliere i giovani con grande amore e rispetto per essere loro di esempio nella modestia e in tutte le virtù, ed educarli ogni giorno nella pietà e nell'intelligenza.

Ma contemplano **come icona della nostra fedeltà alla carità e paternità di Dio, Gesù crocifisso, le sue Sacre Piaghe, il suo Cuore Divino: è lui il Maestro e il Signore.** Cediamo la parola a P. Antonio Cavanis. "Pueros et juvenes paterna dilectione complecti". Dunque eccitare e accendere sempre più una particolare tenerezza verso la gioventù, perché Dio l'ama con affetto distinto e per il grande bene che si fa ad essa difendendola dalle cadute e/o aiutandola a ritornare sul

buon sentiero. E continua spiegando che ci vuole tenerezza anche come attitudine costante nel rapporto interpersonale: così i giovani aprono i loro cuore ai maestri e si sentono disposti a seguire docilmente avvisi e comandi. Il religioso educatore e padre sente che è necessario un amore forte per compiere la sua missione; ciò lo obbliga ad un impegno di ascesi per acquistare le virtù proprie che sono: vigilanza, pazienza, sollecitudine (fortezza e coraggio), speranza di frutto e orazione.

Ed è qui che il Fondatore ci manifesta qual è l'aspetto fondamentale del mistero di Cristo Signore che tutti dobbiamo rivivere con particolare intensità nella nostra vocazione. Gesù crocifisso e in particolare il suo Cuore Divino. È necessario pregare; l'orazione è frutto della carità e si può offrire "alla piaga del Sacro Costato di Cristo, che apre a tutti l'ingresso a quel Cuore Divino che si fece per noi tutti vittima di carità".

Alcuni mistici hanno ricevuto il dono delle Stimmate, come segno esterno di un amore profondo a Gesù Cristo, e questo, Crocifisso. I padri Fondatori ci invitano a guardare sempre alle cinque piaghe del Signore Gesù, perché Lui stesso apparendo ai discepoli aveva detto: "perché siete turbati e dubbiosi nei vostri cuori? Osservate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io" (Lc. 24,38-39).

Così, scrive P. Antonio, la vigilanza e la pazienza potremo usarle ad onore delle due piaghe delle sacre mani di Gesù Cristo: esse ci ricordano quanta cautela e costanza si vuol usare con le mani, se si accingono a un qualche lavoro assai fino e prezioso.

La fortezza e il coraggio che nasce della speranza si potranno offrire ad onore delle due sacre piaghe dei piedi, i quali accompagnati da tali doti faranno riportare la vittoria nei più duri cimenti (cfr. Positio, p. 509-510). Dice P. Fabio Ciardi: "si comprende perché ogni fondatore non abbia inteso seguire un aspetto di Cristo, ma tutto il Cristo, non una parola del Vangelo, ma il Vangelo nella sua integrità".

Intervenire con tutti gli aiuti, secondo le necessità.

Prima di chiudere, una parola sulla autocoscienza di Antonio e Marco Cavanis che, come tutti i fondatori, quando guardano alla propria Opera la vedono come la più completa, cioè la più bella in quel campo, in quel tipo di apostolato: "Apprezzano le altre e magari le valutano migliori sotto molteplici aspetti, ma nella propria trovano sempre qualcosa di originale, che ai loro occhi la fa vedere appunto come la migliore". (cf. Ciardi, o.c. p. 73). Per cui San Francesco di Sales diceva alle Suore della Visitazione: "preferite gli altri Ordini al vostro per quanto riguarda l'onore e la stima, ma preferite il vostro a tutti gli altri per quanto riguarda l'amore".

P. Marco, nei suoi memoriali alle autorità della Chiesa e dello Stato, ritorna spesso su questo concetto: in tanti istituti, scuole, orfanotrofi, **si fa qualcosa per la gioventù**, ma non c'è Opera

come la nostra dove si offra un complesso di aiuti per la formazione dei giovani.

Pietro Braido così si esprime, parlando dei nostri Fondatori e della nostra Congregazione delle Scuole di Carità: “Le scuole di Carità Cavanis offrono istruzione gratuita elementare e media, formazione religiosa, assistenza nelle attività ricreative, “prevenzione” dai pericoli fisici e morali.

La paterna familiarità

può considerarsi il nucleo del metodo educativo, caratterizzato da assidua vigilanza, “continua, amorosa sorveglianza”, “amorosa disciplina”, in funzione della realizzazione di una sintesi vitale ed educativa di valori religiosi e umani. Vi si armonizzano alcuni fondamentali prescrizioni delle “Costituzioni”, della società religiosa che approdano a un’autentica spiritualità educativa”.

“L’Istituto abbraccia con amore paterno fanciulli e adolescenti, li educa gratuitamente, le difende dal contagio del mondo e non risparmia sacrificio e fatiche per compensare, per quanto è possibile le dannose e quasi universali deficienze della educazione domestica”. “Gli insegnanti si propongano di svolgere il loro compito tra i fanciulli non tanto come maestri, ma come padri; per tanto si assumano la cura dei fanciulli con la massima carità, non insegnino nulla che non sia condito con il sale della pietà; si studino sempre di imbeverli dei costumi cristiani, li preservino con paterna vigilanza dal contagio del mondo; siano solleciti nell’attirarli con grande amore a sé con gli oratori, le riunioni spirituali, i catechismi quotidiani, le scuole, e anche con giochi innocenti, sempre memori delle soavissime parole del Divino Maestro: lasciate che i piccoli vengano a me; e il superiore personalmente o per mezzo di altri, non tralasci di sollecitare la carità dei fedeli per poter venir incontro alle necessità dei giovani poveri e provvedere meglio alla loro educazione”. (Costituzioni della Congregazione delle Scuole di Carità, n° 3 e 94).

Don Bosco stesso, continua il dotto salesiano, attesta di aver utilizzato le Costituzioni dei Cavanis nel redigere quelle della Società Salesiana. (Cfr. Braido P., *Prevenire non reprimere*, Roma, 1999, p. 94).

Conclusione

I nostri Fondatori insistono sempre su questo fondamentale principio pedagogico: è necessario conoscere bene le persone per offrire i mezzi educativi più opportuni all'età, e ogni nostra attenzione con la più grande carità "quammaxima caritate", ed avere quindi il ritorno di una buona istruzione e l'accettazione cordiale di una solida base di vita virtuosa. Citiamo come conclusione a questo proposito una parte di quanto i padri Antonio e Marco Cavanis scrivono nel 1847:

"(la sollecita vigilanza) giova moltissimo a tenere tranquilla e raccolta la mente dei giovanetti nell'ascoltare le salutari istruzioni...ma ciò non basta, conviene che dalla mente passino al cuore e si riducano in pratica. A questo importantissimo fine si va indagando con sottigliezza l'indole varia dei giovani, lo sviluppo delle nascenti passioni, le circostanze in cui trovansi collocati e si confortano con amorevoli ammonizioni e si dirigono con opportuni consigli e si procura di assisterli nell'atto prossimo di ricevere li santi Sacramenti, e si osserva come vadano praticando gli esercizi di religione, e si dispongano per tal guisa a formare un abito buono che li sostenga per tutto il corso della loro vita" (EMM VII, pag. 142)¹.

Dalla lettera ai giovani di Noventa di Piave del 1802, all'articolo per la rivista "Venezia e le sue Lagune" passano più di 40 anni: è tutta una vita per un educatore e un sacerdote; è un lavoro di presenza costante tra i giovani dell'Oratorio e della Scuola, fondato su questi punti di forza:

Bisogna accogliere alunni e giovani con amore paterno, per conoscerne l'indole, il grado di sviluppo della persona e le incipienti passioni, le circostanze attuali (di famiglia, di preparazione, di progetti).

Ogni cosa deve essere fatta con la più grande carità, dicono i due venerabili fratelli nelle Regole per i loro maestri e per i sacerdoti. Non si parla mai di punizioni, ma sempre di amorevoli ammonimenti. I giovani devono sentire di essere amati e la formazione alla pietà deve portarli ad amare anche la soavità della Legge, oltre che a conoscere e a stimare lo spirito della loro Fede e religione.

Si insiste molto sull'esercizio, sulle buone abitudini, sia per le pratiche di pietà, sia per lo studio e/o il lavoro. L'esercizio regolare dei propri doveri porta alla virtù, cioè a una forza professionale ed etica che diventa ricchezza per tutta la vita. Ecco perché volevano che anche i loro collaboratori fossero maestri e padri dei giovani, ma più Padri che Maestri.

¹ Nel Settembre 1847 si tenne a Venezia il IX Congresso degli scienziati italiani, a cui partecipò come membro anche P. Marco Cavanis. Egli ne parla in una lettera a P. Giuseppe Rovigo che si trovava a Tezze di Grigno per un periodo di ferie: "Qui siamo pieni di dotti, di visite e di faccende, sicchè senza spese di viaggi possiamo trattare con le genti di tutta Italia. Ha da venire anche una Commissione istituita dal Congresso scientifico a visitarci: mentre ha l'incarico, dicono, di conoscere da vicino gli Stabilimenti che qui si trovano di beneficenza e di carità..." Per l'occasione venne pubblicato un volumetto "Venezia e le sue Lagune", con una serie di studi che illustrano la città, la sua storia, il suo patrimonio artistico e vari aspetti geologici e biologici del suo ambiente naturale, la Laguna. P. Marco contribuì inviando una "breve notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità", che servì al dott. R. Arrigoni nella sua relazione "Degli Istituti di educazione scolastica e morale".

Chiudiamo queste note con la notizia di un recente appello, Novembre 2005, firmato da 60 intellettuali, docenti, direttori di giornali ecc. Questo appello denuncia: “un’emergenza grave che si chiama educazione. Sta crescendo (In Italia) ciò che non era mai accaduto prima. È in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Rischia di crescere una generazione di ragazzi che si sentono senza padri e senza maestri”.

Anche per questo abbiamo brevemente presentato come una vocazione speciale quella ricevuta dai due fratelli Antonio e Marco Cavanis di Venezia, che ha fatto di loro due **veri padri della gioventù**. È una vocazione sempre attuale e necessaria nella società e nella chiesa.

P. GIOVANNI DE BIASIO

Postulatore Generale

2. **Gli anni 1806-1808 nella vita dei Servi di Dio Antonio e Marco Cavanis**

“Rileggere nella vita e nella esperienza quotidiana le ricchezze spirituali del proprio carisma in un contatto rinnovato con le stesse fonti che hanno fatto sorgere, dall’esperienza dello Spirito dei Fondatori, la scintilla della vita nuova e delle opere nuove, le specifiche riletture del Vangelo che si trovano in ogni carisma”.
(Ripartire da Cristo, 23)

Presentazione

Ogni giorno ha la sua importanza nella nostra vita, come in quella delle persone che noi veneriamo per la loro saggezza e santità. Ogni giorno c’è il concorrere dell’Amore e della Provvidenza divina, che non cessa mai, con la risposta della nostra fedeltà fatta di preghiera fiduciosa e di amore nella dedizione alla nostra missione.

Leggendo la vita delle persone sante e dei fondatori di Ordini e Congregazioni religiosi, noi troviamo che alcune date, o alcuni periodi della loro vita sono particolarmente significativi, per grazie ricevute, per iniziative prese, per lotte e difficoltà sostenute nell’apostolato.

Per i nostri venerabili Servi di Dio, i Padri Fondatori Antonio e Marco Cavanis si può classificare come speciale il periodo che comprende l’anno 1806 e anche i seguenti.

1. Nel 1806 Antonio è sacerdote ormai di 10 anni.

Ne ha 34 d’età, si occupa espressamente di pastorale giovanile dal 2 maggio 1802, quando con il permesso del parroco di Sant’Agnese di Venezia e con la collaborazione del fratello dà vita ad una congregazione mariana, gruppo giovanile di formazione cristiana per ragazzi e giovani. **Dal 2 gennaio di 1804 è anche maestro e direttore della Scuola di Carità, fondata per l’educazione paterna e gratuita dei ragazzi del Sestiere, soprattutto poveri.**

Nel 1806 Marco Cavanis ha 32 anni d'età, è laico ed è impiegato da circa 12 anni nel Palazzo Ducale di Venezia, come segretario responsabile di ministero, prima nella repubblica Veneta e poi alle dipendenze dell'Impero Austriaco. Giovane di grande fede è sempre presente nelle attività della sua parrocchia, in particolare per la catechesi e per l'assistenza delle famiglie povere. È lui che ha esortato il fratello a rompere gli indugi e a riconoscere nella gioventù, povera e abbandonata, il campo specifico di una pastorale sacerdotale ed educativa a tempo pieno; con entusiasmo lo coadiuva nella cura del gruppo della congregazione mariana, divenendone il prefetto.

Ha conservato viva l'amicizia con un vecchio compagno di scuola, Federico Bonlini; giovani trentenni, parlano spesso del loro futuro. Che fare? Quale professione o missione scegliere? Tutte e due sentono un desiderio forte di mettersi al servizio del Signore come sacerdoti della Chiesa. Marco Cavanis ha coscienza di compiere il suo lavoro con coraggio, onestà e rispetto della legge: tutti gliene danno atto, ma lui non è contento, perché si sente portato e preparato per fare qualcosa di più.

Così l'anno 1806 e seguenti diventano speciali per i due fratelli, nello sviluppo spirituale e ministeriale della loro vita e personalità prima, e quindi per l'inizio di una collaborazione così profonda e totale di ambedue nel progetto educativo e anche di vita consacrata che durerà fino alla morte. Oggi diremo: durerà per sempre, perché sentiamo il fascino del loro esempio e la dolcezza della loro protezione dal cielo.

Brevemente, i fatti. Nel dicembre di 1805 Napoleone Imperatore dei francesi vince la battaglia di Austerlitz e toglie il Lombardo – Veneto agli Austriaci, formandone un regno annesso al suo impero. Venezia è scossa da questo nuovo cambiamento di padroni. “Erasi già vociferata la pace (di Presburgo) – scrive il P. Marco il 1 gennaio 1806 – erano giunti li commissari francesi, e si avvicinava il tempo della confusione e del turbamento”. Il Patriarcato di Venezia, dopo la morte del Cardinale Ludovico Flangini, non ha ancora il suo pastore e funge da Vicario capitolare il vescovo di Chioggia mons. Peruzzi. I due amici Federico e Marco prendono la loro decisione: alla chiamata del Signore si aggiunge ora forte il segno dei tempi. Vinte le ultime difficoltà, Bonlini il 19 di gennaio e Marco Cavanis il 13 febbraio entrano nella carriera ecclesiastica rinunciando ad ogni impiego civile. Insieme fanno gli esercizi spirituali e insieme vengono ordinati in questo stesso anno 1806 diaconi e il 20 di dicembre sacerdoti.

Per Marco ciò significa anche scegliere la povertà, venendone a mancare il cospicuo stipendio, scegliere il lavoro con il fratello e l'umiltà di chiedere l'aiuto a tutti per la loro scuola, per i giovani seminaristi, per i tanti, troppi poveri della parrocchia e del Sestiere. Per ambedue i fratelli sacerdoti Antonio e Marco Cavanis la storia di questi tempi diventa speciale per la crescita nella fede – la rinnovata e totale fiducia nell'amore provvidente di Dio- per la ricchezza dei frutti raccolti nella scuola e nella formazione, che si qualifica anche per l'aumentare delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa – per la gioia di sentire viva, costante, materna la protezione di Maria SS.ma

su di sé, sulla scuola, nella crescita, formazione e/o conversione di giovani e adulti. Chi li conosce e vede la meraviglia di questi due fratelli che vogliono dare un forte contributo di bene alla società e alla chiesa, partendo dai ragazzi e dai poveri, ne rimane ammirato, li loda... ma si chiede “ce la faranno, di questi tempi, senza mezzi e con tante tribolazioni?” “o vedremo soccombere la loro utopica iniziativa sotto il peso dei debiti?”

È necessario ampliare la Scuola, aggiungere altre aule, aumentare il numero dei Maestri, perché aumentano continuamente le domande di iscrizione... e poi l’Orto, lo spazio libero per riunioni e ricreazioni, non se ne può fare a meno, anche se il Demanio vuole indietro quello che era stato il primo Orto dell’Oratorio della congregazione mariana, con lo stanzone annesso che aveva fatto un ottimo servizio per le recite dei “Dialoghi” e per le catechesi comuni.

2. Il 1806 e l’acquisto del Palazzo Da Mosto.

È questo un Palazzo che si trova non molto lontano dalla Chiesa parrocchiale, proprio di fronte al terreno – salone e Orto – dove i due fratelli avevano raccolto i ragazzi e i giovani per il loro primo apostolato specifico. I due fratelli lo conoscono per avere già fatto negli ambienti del palazzo un ritiro spirituale per i loro giovani, in preparazione alla prima S. Comunione: le sale sono molte e ampie, molto adatte anche per scolaresche numerose di 35/40 alunni; il cortile interno, con un po’ di giardino alberato, si presta sia per le ricreazioni (in caso il Demanio persistesse nel negare loro il vecchio Orto), sia per passarvi qualche tempo in raccoglimento e preghiera, come si fa durante gli Esercizi spirituali.

Vengono a sapere che il proprietario, Vettor Da Mosto, molto anziano e rimasto solo, ha intenzione di vendere tutta la proprietà, palazzo, orto e giardino. Ma il prezzo è proibitivo per i due fratelli Cavanis. Nel primo volume di Epistolario e Memorie (EMM I) noi troviamo fedelmente tramandata tutta la storia: la decisione di Antonio e Marco di comperare tutto l’ambiente nonostante manchino di qualsiasi fonte di finanziamento, perché le offerte dei protettori della congregazione mariana non bastano neanche per la gestione della Scuola e per aiutare gli alunni più poveri anche nel vitto e vestito; le industrie per concordare un prezzo agevolato, poi per trovare tra amici e conoscenti chi potesse dare una mano con offerte o con un prestito ad interesse; quindi per trattare con un muratore i necessari lavori di adattamento, ecc. ecc. Ma noi troviamo soprattutto la storia della loro grande fede in Dio e nella sua Provvidenza e nella protezione di Maria Ss.ma – è infatti il 16 Luglio il giorno decisivo per la firma del contratto di acquisto. Troviamo ancora le testimonianze della loro ammirevole povertà e della loro riconoscenza per i benefattori, come pure la certezza vocazionale che li sostiene e li spinge ad impegni e sacrifici sempre maggiori.

È il Signore che li vuole totalmente dedicati all’educazione della gioventù del loro tempo, della loro città e a promuovere con i ritiri spirituali un lavoro di una seria formazione cristiana e lo spirito

di conversione, anche per gli adulti della parrocchia e della famiglie degli alunni.

Sono nelle mani del Signore, non c'è motivo di temere alcun male. Il memorialista Marco scrive: "...è chiusa ogni strada a sortire l'effetto desiderato (quello di rinnovare l'affitto per poter ancora usufruire del vecchio Orto demaniale) e convien rimettersi totalmente alla divina Provvidenza". Continuano a pregare e a cercare, senza interrompere per questo l'attività e la vita della scuola e dell'oratorio; anzi, poiché i ragazzi continuano a crescere di numero, "in questa mattina – è il 15.06.1806 – si separarono i piccoli dai più grandi: per loro si fa una riunione in una stanza della contigua Canonica...con un catechismo più familiare e istruttivo, dopo di che sono condotti alla Chiesa di Sant' Agnese, ad udire insieme agli altri la Messa della Congregazione" (EMM I, pag. 360).

3. Il giorno del Signore sarà il 16 di luglio, festa della Madonna del Carmine:

"In questo giorno si stipulò il contratto di acquisto d'un palazzo vastissimo, un altro stabile annesso e due casette in contrada S. Agnese...". Il P. Marco lo chiamerà in seguito il palazzo del paradiso, perché permise lo sviluppo e l'affermarsi delle Scuole di Carità-Cavanis (anche oggi, dopo 200 anni, il salone d'ingresso, l'oratorio delle scuole e alcune aule con il museo di scienze, si trovano in questo palazzo e nella casa annessa costruita dal successore dei Fondatori, P. Casara); permise ancora la continuazione della pastorale per gli esercizi spirituali. Il salone nobile divenne un capace e decoroso oratorio (necessario quando Napoleone fece chiudere la chiesa parrocchiale di S. Agnese), sia per le scuole, sia per la gioventù della congregazione mariana che continuò la sua attività di culto e di formazione come oratorio della nuova parrocchia di Santa Maria del Rosario, quando le associazioni giovanili vennero soppresse².

Il libro delle Memorie parla delle difficoltà per arrivare alla firma del contratto e di quelle ancora più gravi per pagare le rate del debito di quattromila ducati: la prima rata di mille ducati doveva essere sborsata entro trenta giorni. Quante volte essi mettono pensieri, preoccupazioni e speranze ai piedi di Maria SS.ma.

² *Difficoltà pastorali per i fratelli Cavanis durante il governo napoleonico, (1806 - 1814):*

Abolizione della congregazione mariana e di ogni compagnia o associazione laicale Coscrizioni frequenti con arruolamento forzato di militari per gli eserciti dell'imperatore; gravi le conseguenze per le famiglie povere e per una normale pastorale giovanile

Abolizione della parrocchia di S Agnese, chiusura della chiesa e degli ambienti della canonica che passano al Demanio.

Precarietà nel governo ecclesiastico del patriarcato di Venezia, con lunghi periodi di sede vacante e di vescovi non nominati del Papa.

Vendita del terreno demaniale, con salone e campo da gioco, dove si era sviluppato la vita dei giovani della congregazione mariana.

Intralci burocratici al funzionamento dell'oratorio delle scuole e anche per avere l'ex convento delle Eremita a favore dell'Istituto femminile delle Scuole di Carità.

“Nel giorno 16 luglio dedicato alla B. V. Del Carmine, portatosi il direttore a celebrare la S. Messa nella chiesa dei padri Carmelitani all’altare di Maria SS.ma, nel giorno stesso e nella stessa mattina, anzi pure nell’ora stessa in cui aveva offerto per tale oggetto (l’acquisto del palazzo), il divin Sacrificio **ed interposta la mediazione della Gran Madre**, ebbe impensatamente la sospirata notizia della conclusione dell’affare” (EMM I, 362).

Alla fine d’agosto: “... la divina Provvidenza dispose che tra elemosine e imprestanze si raccogliessero ducati mille, mentre attese le attuali gravissime difficoltà e somma scarsezza di numerario, riesce difficilissimo e per molti anche impossibile trovare sovvenzioni di soldo ne meno con notevole sacrificio di Prò” (ib., 365).

Padre Antonio Cavanis, direttore, va a consegnare i mille ducati della prima rata “avendo prima mostrato ai giovani delle scuole di carità tutto il denaro raccolto, eccitandoli a corrispondere a sì portentose divine beneficenze e a renderne le dovute grazie, al qual oggetto si recitò il TE DEUM con l’aggiunta di un’Ave alla B.V. e di due Gloria in onore di S. Luigi e di S. Giuseppe Calasanzio”. Ci sia permesso sottolineare qui il forte valore pedagogico e formativo del gesto del P Antonio nel mostrare agli alunni il denaro raccolto con tanta fatica, per renderli consapevoli delle difficoltà della vita, e dell’amore con cui il Signore e gli educatori li seguono e aiutano, e per chiamarli a ringraziare e a corrispondere.

Essere riconoscenti e ricambiare i sacrifici sostenuti da genitori ed educatori, accettare attivamente la scuola e la formazione per crescere nella pietà e nella scienza: sembrano, oggi, sentimenti tanto lontani, ma non è vero.

Per noi Cavanis formano la parte perenne del lavoro educativo e di spiritualità nostra.

Altra cosa mirabile nei due Servi di Dio è vederli continuare con serenità in quest’anno 1806 e negli altri successivi la loro attività, perché la vita deve continuare, non ostante i debiti e le infinite difficoltà causate dalla burocrazia o da altre contrarietà. Sono costretti ad abbandonare anche il titolo di congregazione mariana, ma evitano che i loro giovani si disperdano, mediante la formazione dell’oratorio. Continua quindi il fiorire delle vocazioni, che essi dirigono spiritualmente e aiutano negli studi e anche materialmente; come esempio ricordiamo la vocazione di Giuseppe Contro “che sperimentò di modo affatto particolare la protezione di Maria SS.ma che in quest’oggi si onora sotto il titolo del Rosario” (era il 5 ottobre 1806).

Già il 19 marzo 1807 nelle Memorie manifestavano la loro gioia per i giovani chierici Zalivani, Schiaolin e Zaros che erano stati ordinati quali lettori e ostiari:

“inginocchiatisi innanzi al Direttore, egli tenne loro un discorso in cui esposta la dignità ricevuta, li esortò a corrispondere con l’esemplarità nella chiesa, con l’impegno per il suo decoro, con lo zelo per le anime” (EMM I, 369).

Quando poi il Seminario Patriarcale viene aperto e riorganizzato, scrivono:

“21 novembre 1808. Oggi cadendo la festa della Presentazione di Maria li chierici della nostra Parrocchia, tutti figli dell’oratorio (cresciuti ed educati nella scuola e nella congregazione mariana dei Fondatori) entrarono nel Seminario aperto recentemente. Due di questi, Schiaolin e Contro, non avevano neppure un soldo per supplire alle spese occorrenti al loro mantenimento ... Restarono dunque interamente a peso dei Direttori dell’oratorio, i quali trovavansi pure privi del soldo indispensabile per le spese d’ingresso non che della prima rata di alimenti (annui ducati 80 per cadauno). Tuttavia si pensò di non abbandonare questi poveri chierici, della cui vera vocazione si avevano assai fondati argomenti... e si collocarono in Seminario con la fiducia che la divina Provvidenza avrebbe assistito” (EMM I 380-381).

4. Sono questi gli anni in cui essi si aprono a due importanti novità:

iniziare un’opera anche in favore delle fanciulle e ragazze delle famiglie povere e sarà questo il ramo femminile delle Scuole di Carità, e iniziare una officina tipografica.

Non è ancora terminato il pagamento del palazzo delle scuole, ma **i debiti possono coesistere con la carità, anzi la aumentano**. Quando la Signora Maria Dorotea Ploner parla loro della necessità d’organizzare qualcosa anche per le ragazze prive di educazione “li trovò prontamente disposti a dar mano all’impresa. **Premessa però l’orazione e il consiglio, fu stabilito di cominciare quest’opera affidandosi alla Divina Provvidenza**. V’era un’elemosina per l’affitto annuo di una casa... ma non v’era nemmeno un soldo per provvedere al mantenimento delle fanciulle” (EMM I, 645).

Antonio e Marco sono animati di viva fiducia nell’aiuto del Signore e danno inizio all’Istituto femminile, in contrada San Vio il 10 settembre 1808, giorno di sabato. Cediamo ancora la parola ai Fondatori Servi di Dio Antonio e Marco Cavanis. Già all’inizio dell’anno avevano dichiarato che “... non senza una particolare assistenza di Dio, la quale attribuire noi dobbiamo **all’amorosa potente intercessione di Maria**, non mai si sarebbe compiuto un’affare per altro così importante negli attuali nostri bisogni” (si trattava di trovare chi anticipasse i 1000 ducati necessari a pagare la rata per l’acquisto del palazzo). E continuano i Padri ad annotare, senza dubbio non per celebrare se stessi, ma a nostro insegnamento e per indicare uno stile di vita per la Congregazione da loro fondata:

“... le dilazioni servirono a far vedere più chiaramente come dopo essersi con le difficoltà esercitata la fede, assiste amorosa la Provvidenza per vie le più impensate, nel momento precisamente in cui più stringe il bisogno” (EMM I, 374)³.

³ *L’Istituto Femminile fu diretto e amministrato dai Padri Fondatori e dai loro successori, P. Vittorio Frigiolini e P. Sebastiano Casara, fino al 1863. Poi fu assunto dalle Suore di Santa Maddalena di Canossa. Verso la metà del secolo XX, con lo stesso spirito dei nostri Fondatori e sotto la Direzione di alcuni Padri Cavanis dell’Istituto di Porcari, sorse il Pio Istituto del Santo Nome di Dio – Suore Cavanis.*

Con questo spirito di forza interiore, spinti dalla carità di Cristo, nel mese d'aprile aprono una Casa di Lavoro, che sarà una stamperia dipendente dal Tipografo Antonio Curti e da lui diretta, senza aggravio economico per i Padri, che osservano:

“in tal modo si poté aprire, oltre ogni nostra aspettazione, un nuovo rifugio alla povera gioventù: avvenimento che sempre più ci anima ad abbandonarci in mano della Divina amabile Provvidenza” (EMM I, 375).

5. Terminando questo richiamo alla vita dei nostri Fondatori,

200 anni or sono, e alle vicende storiche veramente difficili in cui sviluppò e maturò la loro vocazione alla gioventù e l'Opera dell'Istituto, trovo utile concludere con due osservazioni:

Antonio e Marco Cavanis sono consapevoli di avere iniziato una grande strada, però sconosciuta, senza una guida sicura, né da parte dello Stato (soggetto a continui cambiamenti di regnanti e di politica), né da parte della Chiesa. Sono essi che devono prendere le decisioni, sia per la vita quotidiana della gioventù assistita, sia per la pedagogia, il metodo dell'istruzione e della formazione, le varie iniziative (congregazione mariana, oratorio, scuola, casa di lavoro, istituto femminile, cura delle vocazioni). Sono prudenti e saggi e sempre pronti a chiedere un parere, un consiglio; ma assumono con coraggio la loro responsabilità, sempre.

Non si lasciano mai schiacciare, né impaurire dagli avvenimenti esterni, né da sospetti, controlli, decreti, vessazioni di ogni genere.

Sanno, vivono e trasmettono la certezza di fede che c'è un Padre nei cieli, al di sopra di tutto e di tutti. Così l'amorevole Divina Provvidenza, cioè l'amore di Dio Padre, si manifesta quando umanamente non c'è più niente da fare, quando le porte degli uomini sembrano tutte chiuse. Interviene inopinatamente cioè quando oramai tutti sembrano accettare il dato di fatto, la difficoltà insormontabile: soltanto nel cuore dei due fratelli brucia ancora l'amore di Dio, un rovelo ardente che non si consuma.

La povertà, i debiti, l'impossibilità di trovare denaro di beneficenza o anche prestato ad interesse, diventano una costante nella loro vita: non si tratta di una malattia cronica, ma di una condizione di vita, di povertà e di servizio, che essi prediligono. In fin dei conti **“Dio solo è ricco e di una ricchezza che basta a tutto e a tutti”**. La povertà permette loro di vivere da poveri, per i poveri, tra i poveri per più di 50 anni. Tutte le loro iniziative pastorali, di educazione e di formazione saranno prese nella gioia, perché l'Opera è del Signore. È lui che li vuole totalmente dedicati alla gioventù, sostenuti da un amore paterno e gratuito, perché “Dio ci ama e ci ama gratis”. La loro vocazione speciale è consacrazione totale a Dio e alla formazione di Cristo nel cuore dei giovani, con carità paterna e con i mezzi più opportuni, ma soprattutto nella scuola, la catechesi, la direzione

spirituale, gli aiuti materiali⁴.

L'altra cosa che mi pare degna di rilievo è il coinvolgimento dei ragazzi della scuola e dell'oratorio nelle cose che li riguardano, come si fa in una famiglia. I figli devono essere a conoscenza, partecipare e collaborare: la buona riuscita personale e del gruppo dipende anche da una buona risposta, effettiva e affettiva, ai problemi di casa, alle necessità della vita, alle attività di una buona crescita quali sono lo studio, la preghiera, la fedeltà alle riunioni e ai giochi, la riconoscenza a Dio e ai benefattori, la scelta della vocazione e degli impegni futuri. Abbiamo già citato l'esempio dell'acquisto del Palazzo delle Scuole: gli alunni devono sapere di dove viene il denaro del pagamento, frutto di carità e della stima per il ministero pastorale dei due fratelli; vengono quindi invitati a pregare e a ringraziare Dio.

6. Una scuola ha bisogno di un bell'ambiente, ma anche di bravi maestri, preparati e disposti ad essere padri più che semplici insegnanti.

Quando il primo tra gli ex – alunni decide di ricambiare l'educazione ricevuta e di diventare maestro nelle Scuole di Carità, troviamo questa memoria a noi tramandata: “1 Aprile 1811. In questa mattina il giovane Andrea Salsi, allievo delle scuole dell'oratorio, fu destinato maestro di carattere normale nel Palazzo medesimo delle scuole. È questo il primo caso nel quale si veggia uno scolaro dell'oratorio diventare nostro cooperatore. Ma ben erasi meritata tal distinzione il giovane stesso per la sua ben fondata pietà e la sua straordinaria riuscita negli studi... Il Direttore, annunciando alla scolaresca raccolta nell'oratorio dopo la S. Messa, la consolante notizia cercò di emularla ad imitarne l'esempio **ed inculcando a quelli che dovevano essere suoi discepoli,**

⁴ P. Aldo Servini, *Postulatore, su questo periodo della vita dei Fondatori così si esprime, mettendo in risalto la fede e il coraggio dei due Servi di Dio e soprattutto la fermezza di P. Marco nella sua dedizione totale all'Opera e ai poveri, in unione al fratello.*

“Matura così, proprio in questi anni, nel cuore del p. Marco soprattutto, il programma vasto e completo di risanamento integrale di tutta la gioventù. Per i giovanetti capaci di progredire nella via degli studi si dilatano le scuole di carità, che hanno ormai trovato la sede definitiva nell'ampio palazzo Da Mosto; per quelli che non si dimostrano adatti o non possono avanzare negli studi, si apre una casa di lavoro con tipografia (26 aprile 1808); per le fanciulle povere e abbandonate si apre un ospizio (10 settembre 1808) e quindi una scuola esterna di carità (1810). È vero che non erano pochi coloro che apprezzavano e ammiravano gli sforzi dei Cavanis, ma se le buone parole danno conforto e coraggio, non bastano per mandar avanti delle istituzioni, dar da mangiare a molte decine di persone, far progredire una tipografia, tener in piedi una scuola con qualche centinaio di alunni, nessuno dei quali versava mai un soldo: perché era norma indiscutibile il più completo disinteresse dei fondatori. Tutto quindi veniva a cadere sulle spalle del p. Marco: economia, sempre umanamente malata; rapporti con le autorità, spesso non benevole; ricerca di protezioni e di aiuti materiali, sempre inferiori ai bisogni. Come se ciò non bastasse, nel 1809 si ammalava il p. Antonio; e in uno dei momenti più cruciali, Marco si trovò solo a combattere le sue battaglie sui molti fronti: con la burocrazia, con i debiti, con le chiacchiere di coloro che hanno tempo soltanto per le maldicenze.

Eppure è in questi anni che egli può gustare la mano dolce della Provvidenza, la generosa cooperazione di parecchie persone, tra le quali è doveroso evidenziare la b. Maddalena di Canossa, la comprensione operante di altre. Tante attività e sofferenze tanti crucci e soddisfazioni, giustificano bene l'abbandono da parte di Marco dell'ufficio e della gloria di una onorata carriera, che avrebbero potuto forse mortificare i suoi impeti di carità

In mezzo ai poveri e ai bisognosi di educazione cristiana egli trovò, insieme col fratello, il modo di esprimere tutto il suo amore per Dio e per chi comunque soffre. La serenità di spirito che lo caratterizza nei momenti più drammatici, anche contro la sua indole focosa e sensibile, dà la misura della grandezza e forza di tale amore: che cosa può riuscir pesante per chi fa tutto per amore e con amore?” (EMMI, p. 315).

l'applicazione allo studio e la disciplina, esortò tutti a rendere grazie al Signore per il felice avanzamento di questo giovane, e per l'aggiunta di un'altra scuola a comun beneficio” (EMM I, 385).

Veri contemplativi nell'azione, si impongono uno stile di vita di profonda unione con Dio ed intensa attività: per la scuola, l'educazione della gioventù, la carità per i poveri, la cura pastorale anche degli adulti. La loro salute ne risente: prima il P. Antonio nel 1810, con un disturbo nervoso che diventerà cronico, poi il P. Marco con la grave crisi di enterite. L'unico riposo che si concedono sono i pochi giorni di ferie estive passate qua e là nel Veneto in casa di amici, ma non tutti gli anni. P. Giovanni Chiereghin ci ha lasciato la descrizione di una “domenica normale” di P. Antonio: preghiere comuni – confessione degli alunni – discorso della domenica – celebrazione della S. Messa; nel pomeriggio assistenza all'oratorio, riunioni di preghiera e catechesi, per chiudere la serata con la famosa “conferenza” per gli alunni più grandi, la gente della contrada, i sacerdoti. Senza parlare del fervore, dell'amore intelligente e diligente con cui viveva tutti questi doveri e impegni sacerdotali.

Noi Cavanis, religiosi e laici, siamo figli di questi santi!⁵

Roma, 16 Luglio 2006

P. GIOVANNI DE BIASIO

Postulatore Generale

⁵ Tutte le citazioni di questo opuscolo portano la sigla EMMI, p.: ci si riferisce al primo volume della raccolta delle lettere, memorie e documenti dei due Servi di Dio Fratelli Cavanis: AA.-MA. CAVANIS, *Epistolario e Memorie*, 8 voll., Roma 1985-1994.

3.

I fratelli Antonio e Marco Cavanis S. Giuseppe Calasanzio e gli Scolopi

Introduzione

Devozione e imitazione dei Santi nei Servi di Dio Antonio e Marco Cavanis

Le Memorie della famiglia Cavanis e dell'educazione che i due Servi di Dio hanno ricevuto dai genitori, come pure il Diario dell'Istituto e le Lettere dei nostri Fondatori ci fanno capire chiaramente che la devozione ai Santi della Chiesa Cattolica è stata in tutti e due molto profonda, a cominciare dal posto privilegiato occupato dalla Madre di Gesù e Regina di tutti i Santi, Maria SS. ma.

Antonio e Marco vedevano nei Santi persone da venerare e amare, perché eccellenti nell'imitazione di Gesù Cristo e nella pratica delle virtù; persone da imitare, perché nella stessa nostra condizione umana e affrontando le stesse nostre difficoltà, sono state di esempio nel vivere il vangelo alla lettera e nella fedeltà alla grazia; infine i Santi sono da invocare perché sono protettori, sono avvocati e perciò coinvolti nelle nostre esperienze. In una lettera di 1825 P. Antonio scrive al fratello:

“di soldi fin'ora si tratta di spendere e non di riscuotere; spero però nella Provvidenza Divina e nella protezione della cara Madre e dei tre nostri avvocati S. Giuseppe Calasanzio, S. Vincenzo de Paoli, e S. Gaetano da Thiene” (EMM II, pag. 495).

La relazione del viaggio a Roma del P. Marco Cavanis, fatto nel 1835, e le lettere spedite al fratello Antonio e agli altri religiosi, e quelle da loro ricevute, ci confermano abbondantemente come i due servi di Dio, e Marco in particolare, vivessero in un continuo rapporto di venerazione – preghiera – riconoscenza con i santi del cielo, in particolare con quelli che erano sentiti e stati scelti come protettori. P. Marco approfitta dei lunghi mesi che deve passare a Roma per visitare chiese, templi, abitazioni dei santi, e celebrare lì la sua santa Messa quotidiana. Portiamo un esempio dalla relazione del viaggio in EMM IV, pag. 460:

26 febr. – In questa mattina celebrò il divin sacrificio nella chiesa dei PP. della Missione a Monte Citorio, all'altare di San Vincenzo de Paoli Protettore dell'altro Istituto delle Scuole femminili di

Carità, eretto dal sacerdote medesimo.

27 detto – Meritando pure un atto distinto di devozione il comun Protettore di ambedue gl'Istituti san Luigi Gonzaga, si portò in questa mattina a celebrare la S. Messa al Collegio Romano nella stanza medesima che fu da lui abitata.

28 detto - In questo giorno proseguendo nell'intrapreso esercizio d'impegnare nel grande oggetto del viaggio la protezione dei Santi particolari Avvocati, si portò a celebrare alla Vallicella nell'Oratorio e sull'altare medesimo in cui era solito a celebrar S. Filippo.

Tornò poscia a S. Pantaleo per venerar le reliquie che si conservano raccolte nella stanza di S. Giuseppe Calasanzio, e queste sono in gran numero, cioè il letto e vari mobili di suo uso, nove volumi di lettere di sua mano; e un magnifico Reliquiario d'argento ove stanno racchiusi il di lui cuore, lingua, fegato e milza. Visitò pure in quest'oggi la chiesa di S. Andrea a Monte Cavallo ove riposa il sacro corpo di S. Stanislao Kostka...

P. Marco sente l'importanza della sua missione, che era “il grande oggetto” di ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione apostolica della piccola Congregazione ed è cosciente delle reali difficoltà che può incontrare. Più volte si dichiara bisognoso anche dell'aiuto della preghiera e dell'affetto fraterno di P. Antonio e della sua comunità, dicendo umilmente di essere un peccatore che può rovinare tutta l'impresa. **Vive però la certezza che l'educazione della gioventù è una grande missione e che bisogna fare di tutto per salvare dal male e dall'ignoranza tanti poveri figli abbandonati e dispersi.**

I nostri Fondatori vivono la loro vocazione in un cammino costante di asceti e per questo si richiamano ancora ai Santi, al loro esempio di fedeltà al Signore. Le loro lettere portano continui richiami al nostro Padre, il nostro Santo San Giuseppe Calasanzio: alla sua fermezza, alla sua pazienza, alla sua accettazione della divina Volontà, alla sua umiltà anche nella scuola e nella catechesi ai più piccoli.

Parlando delle scuole di spiritualità che maggiormente influirono nella formazione dei Servi di Dio, il postulatore P. A. Servini, conclude: “Se pertanto è vero che la spiritualità dei Cavanis si aggancia a quella tipica del periodo storico nel quale vivevano, è però anche vero che essa si anima dell'apporto di un'altra fonte ispiratrice, quella calasanziana. S. Giuseppe Calasanzio divenne fin dal 1805 il protettore delle loro scuole di carità e il modello preferito a cui ispirarono la loro vita di educatori e di sacerdoti. Da lui assimilarono le proprie preferenze per la gioventù specialmente povera, la donazione di se stessi nel pieno disinteresse e nella assoluta gratuità delle scuole per tutti gli alunni indistintamente; lui si proposero di imitare affrontando con fermezza e costanza ogni sorta di contraddizioni, e praticando lo spirito di povertà e umiltà, come sommamente convenienti a chi si dedica alla educazione della gioventù povera. S. Giuseppe Calasanzio fu perciò il modello che

proposero non solo a se stessi, ma anche ai propri religiosi per una imitazione fedele e coraggiosa. Non per nulla ne facevano leggere spesso la biografia, ne preparavano la festa con istruzioni novendiali, e la celebravano con letizia, con solenni funzioni, con inviti a pranzo di benefattori e collaboratori, e finalmente riservando a quel giorno le premiazioni scolastiche” (Positio, 645-646).

In occasione della prossima riunione di Famiglia Calasanziana, che si terrà nel mese di giugno 2006 a san Pantaleo, offriamo al Preposito generale dei Padri Scolopi P. Jesus Maria Lecea e confratelli, a tutte le Congregazione, che come la nostra sono nate imitando S. Giuseppe Calasanzio e la sua opera per l'educazione della gioventù, questo libretto che contiene una breve e interessante ricerca di P. Mario Zendron, C.S.Ch. su “I Fratelli Cavanis – San Giuseppe Calasanzio – gli Scolopi”.

Vengono poi aggiunti alcuni documenti del nostro Archivio della Congregazione delle Scuole di Carità, che giudichiamo interessanti ed utili per la storia e per l'agiografia.

Roma, 13 Maggio 2006

P. GIOVANNI DE BIASIO

Postulatore Generale

I fratelli Antonio e Marco Cavanis S. Giuseppe Calasanzio e gli Scolopi

San Giuseppe Calasanzio

Due furono le grandi devozioni dei Fratelli Cavanis: quella alla Madonna e la devozione a S. Giuseppe Calasanzio. Questo Santo: “Fu il modello preferito a cui ispirano la loro vita di educatori e di Sacerdoti. Da lui assimilarono le proprie preferenze per la gioventù specialmente povera, la donazione di se stessi nel pieno disinteresse e nella assoluta gratuità delle scuole per tutti gli alunni indistintamente” (Positio, 645). Come conobbero e quando scelsero questo Santo come protettore delle loro Scuole? A questo proposito c'è la testimonianza di **P. Giovanni Paoli** che dice: “(P. Antonio) fin da quando cominciò a recitare l'Ufficio divino diceva d'aver concepito un'altissima stima di questo santo, leggendone nel breviario le lezioni. Quando poi intraprese ad avere cura dei giovani, e vi si dedicò, non appena seppe che in Chioggia alcuni pii sacerdoti eransi preso questo santo per protettore delle loro scuole e dei giovani, deliberò di costituirlo protettore principale del suo Istituto... quindi si cominciò fin dall'anno 1806 a solennizzare con la maggior pompa possibile il 27 agosto; la qual pompa di anno in anno per opera di lui andò sempre crescendo” (Positio, 923). Il primo accenno a S. Giuseppe Calasanzio come protettore delle Scuole Cavanis è registrato nelle “Memorie dell'Istituto Maschile” e risale al 1 Settembre 1805:

“Fu visitata questa mattina da un buon numero dei nostri Congregati (mariani) la novella Congregazione Mariana di S. Giovanni Nuovo per soddisfare i desideri di quel zelantissimo Parroco. Vi si portarono pure il Direttore (P. Antonio) e il Prefetto (Marco Cavanis) ai quali fu praticata una distinta accoglienza accordandosi al primo la libertà di fare il ragionamento e dandosi all'altro il primo posto fra i Congregati. Al dopo pranzo si recitò nella stanza dell'orto dal chierico Zalivani il Panegirico di S. Giuseppe Calasanzio introducendosi per tal modo una divota funzione ad onor di detto Santo eletto a special Patrono della nostra Scuola di Carità” (EMM I 353).

Si passa al 1809:

“Oggi – 31 agosto – correndo il Giovedì fra l'ottava della festa di S. Giuseppe Calasanzio Protettore delle Scuole si fece nell'oratorio del palazzo la prima solenne funzione di detto Santo. Fattasi prima una Novena di poche devote preci, nella mattinata di questo giorno essendo addobbato l'altare con grande pompa si sono celebrate tre Messe e vari giovani fecero la S. Comunione ... Nel dopo pranzo uno dei giovani delle Scuole (Roberto Diedo) in mezzo al concorso di molta gente recitò il Panegirico da sé composto, indi si cantarono le Litanie, poi un Salmo formato da vari passi della Sacre Scritture in relazione all'odierna festività, finalmente si cantò l'Inno dei Confessori e si segnarono i circostanti colla Reliquia del Santo” (EMM I 382).

Il giorno della Festa di S. Giuseppe divenne sempre più importante; fu scelto come giorno per le vestizioni dei nuovi aggregati. Spesso fu reso più solenne dalla presenza del Patriarca il quale più di una volta conferì, in tale occasione, anche il Sacramento della Cresima. Un altro modo per

solennizzare maggiormente la festività fu quello della lettura, in tale giorno, dei risultati scolastici e delle premiazioni per i meritevoli.

Di questo si ha notizia nella festa del 1813:

“Correndo oggi la festa di S. Giuseppe Calasanzio, Protettore delle Scuole, si dispensarono solennemente i premi agli scolari dal Rev.mo Parroco nell’Oratorio. Si lesse prima lo stato di ciascheduno standosi sempre nel mezzo dell’Oratorio quel giovane di cui si leggeva lo stato” (EMM I 397).

Nella festa del 1817 fu presente anche il Patriarca. Per qualcuno degli alunni fu tutt’altro che un giorno di premiazione. Eccone il racconto:

“Mons. Francesco M. Milesi si portò all’Oratorio a celebrare la S. Messa, poi con somma amorevolezza si trattenne aspettando che giungesse il momento di fare la dispensa dei premi che pur egli fece sedendosi sul trono che a tal uopo erasi apparecchiato. Il giovane Tiberio Franco pronunciò con buon garbo un breve ragionamento per dar principio alla lettura degli stati degli scolari e alla distribuzione dei premi. Compiuta la prolusione aprì la bocca il Prelato con nostra dolce sorpresa perché prima avevamo inteso che ritrovavasi in somma angustia di tempo...La sua allocuzione fu efficacissima e veramente paterna...Fu poi un vero spettacolo di tenerezza il vedere l’affabilità con cui animava i giovani che dalle sue mani ricevevano i premi e la premura con cui cercava di scuotere i negligenti a segno che essendosi letto nello stato dei due giovanetti Angelo Fossati e Vincenzo Monello che meritavano d’essere per la loro indocilità e distrazione discacciati assolutamente dalle Scuole, si risentì vivamente il suo cuore amoroso e non poté contentarsi dal chiamarli a ricevere una correzione paterna e dall’intercedere grazia per essi onde fossero provati ancor per un mese” (EMM I 427/428).

La preparazione della festa iniziava fin dal mese di giugno, dedicando a questa preparazione il giovedì. Ne abbiamo cenno nella corrispondenza inviata a P. Marco, che si trovava a Roma, dai chierici Da Col e Giovannini. Scrive il primo: “Nella vigilia del primo di quei giovedì che noi con particolare devozione consacriamo ad onore del nostro Padre S. Giuseppe, in preparazione alla sua festa... Speriamo sì vivamente, o Padre, che in questo tempo nel quale di tanto si tratta per l’Istituto, ed è il tempo nel quale si studiamo di onorarlo particolarmente, questo nostro Protettore e Padre San Giuseppe, mostrerà egli per Divina Grazia la validissima sua protezione a beneficio di questo Istituto, e di noi ancora suoi figli, perché diveniamo, col celeste aiuto, membri sempre più atti ed idonei, a lavorare in questa vigna eletta del Signore, a bene specialmente della gioventù” (EMM IV 294). E il secondo: “Giovedì trascorso 25 giugno abbiamo cominciato a prestare il solito onore al nostro gran S. Giuseppe con discorsetto recitato dallo Scarpa” (ibidem 305).

S. Giuseppe Calasanzio divenne per i Cavanis: “Il Santo... Il nostro Santo... Il nostro grande Padre”.

Quanto fosse radicata nel loro animo la devozione verso di Lui ne abbiano un esempio in P. Marco durante il suo soggiorno a Roma del 1835. Egli arrivò nella città Eterna il 24 Febbraio. Era un martedì, *giorno* – come egli annota nel diario – *del felice transito di S. Giuseppe Calasanzio Protettor principale di quelle Scuole di Carità per cui facevasi il viaggio*” (EMM IV 459). Nel giorno stesso del suo arrivo la prima visita fu alla chiesa di S. Pantaleo per onorare il Santo. Ancora. La prima (25.02.1835) Messa in Roma si fece un dovere di celebrarla nella stanza ove per 36 anni visse, e dove morì in S. Pantaleo il “gloriosissimo Padre S. Giuseppe Calasanzio. *“Immaginatevi – scrive al fratello – con quanta consolazione e con quanto cuore per me, per voi e per tutti i cari figliuoli”*(EMM IV 31). Ritorna a S. Pantaleo anche il giorno 28 febbraio: “*per venerar le reliquie che si conservano nella stanza di S. Giuseppe Calasanzio*” (EMM IV 460) e tante altre volte, specialmente prima di importanti appuntamenti. E sempre a Roma: “*ho avuto la consolazione questa mattina (30 Luglio 1835) di celebrar nella chiesa di S. Dorotea in Trastevere (prima culla dell’Ordine delle Scuole Pie) all’altare di S. Giuseppe Calasanzio e di S. Gaetano, poiché anche S. Gaetano alquanti anni avanti ivi gittò i fondamenti della sua Religione*”. (ibidem. 383). Quasi per scusarsi di esservi andato dopo tanto tempo che era in città, aggiunge:

“Non è per mia colpa che abbia tardato tanto ad esercitar questo atto di devozione, ma vi sono andato assai prima senza però potervi riuscire per essere quell’altare abbandonato e fin mancante delle tovaglie. Mancavano veramente anche oggi, ma il sacrestano questa volta fu paziente, allestì l’altare e mi fece partire contento” (ibidem).

A S. Dorotea infatti si era recato il 29 marzo:

“Celebrò in questa mattina la S. Messa nel Collegio Nazareno in un altare di oratorio interno ove ci è una immagine della B.V. collocatavi da S. Giuseppe Calasanzio... Visitò pure in questo giorno in Trastevere la chiesa di S. Dorotea nella qual Parrocchia diede principio il Santo alle sue caritatevoli Scuole che ci è memoria in una iscrizione posta nella chiesa stessa” (EMM IV 477).

Sempre con piacere comunica per lettera quanto richiama o si riferisce a S. Giuseppe Calasanzio:

“La stessa piazza di questo tempio (il Pantheon) – scrive – ricorda un trionfo poiché passando per essa il Papa Paolo V, mentre usciva dal Pantheon S. Giuseppe Calasanzio, lo chiamò a sé, facendo fermar la lettiga e tutta la Corte pontificale, lo interrogò sullo stato della sua Congregazione, lo animò a proseguire la grand’Opera con ogni impegno, ed assai benignamente il trattenne in un lungo discorso, sicchè la umiltà del Santo rimase molto esaltata da queste straordinarie dimostrazioni della pontificia benevolenza e tutti a Lui presagivano grandi onori” (ibidem 385).

Con piacere scopre che il Card. Castracane che si è offerto di essere il Cardinale Protettore della nuova Congregazione è un ex alunno degli Scolopi:

“L’e.mo Castracane ieri si è degnato d’invitarmi presso di lui nuovamente a pranzo, ed il boccone più saporito si fu il sentirlo tutto infiammato d’impegno per favorir l’istanza, e come sicuro dell’esito favorevole. Egli pure riconosce come Padre S. Giuseppe Calasanzio (vedete la bella

disposizione di Provvidenza) essendo stato educato dai religiosi Scolopi” (ibidem 413).

Anche P. Antonio da parte sua sottolinea al fratello Marco delle provvidenziali coincidenze:

“La vostra lettera (898) ci ha trasportati direi, fuor di noi stessi per l’allegrezza. Non mi aspettava di sentir tante fondate speranze sul buon esito del grand’affare (della approvazione della Congregazione); tanta carità di Mons. Traversi; tanta espansione di cuore e tanta fiducia di consolare noi tutti nell’ ottimo, zelantissimo e piissimo Cardinale Ponente. Che tracce amorose di Provvidenza: Egli pur, come il nostro benedetto Patriarca Milesi, ebbero a sortir l’educazione dai figli del nostro Santo, e però trovansi accesi di tenera devozione verso di lui; ed uno di essi era da Dio destinato per dar principio al povero nostro Istituto e l’altro sembra già apparecchiato per darvi compimento... Ringraziamone Dio di cuore, e la gran Vergine, e il caro Santo!” (EMM IV 418)

Quando nel 1819 il Patriarca Milesi si ammalò tanto gravemente da essere sul punto di morire i Cavanis indissero per lui tra i loro alunni *“una Corona di fiori e uno dei Direttori recò all’ammalato una Reliquia di S. Giuseppe Calasanzio”*.

Nella storia degli inizi dell’Istituto ci sono alcuni avvenimenti importati legati proprio alla data della festa di S. Giuseppe Calasanzio. È nel giorno della festa di S. Giuseppe Calasanzio che nel 1820 *“si cominciò ad abitare la Casa ch’erasi preparata alla nuova Congregazione”*. Il 25 agosto del 1831 arrivò ai Cavanis la lettera del Papa Gregorio XVI in cui fra l’altro il Pontefice diceva: **“le scuole denominate della Carità, di cui siete gl’Istitutori, nelle quali avete lo scopo di formare ai cristiani costumi li giovanetti e le donzelle ... vengono anche da noi approvate, non meno di quello che ben giustamente lo furono dalli Nostri Predecessori di felice memoria Pio VII, Leone XII, e Pio VIII”** (EMM III 105).

“Questa lettera del S. Padre pervenuta giovedì 25 corrente, venne per la prima volta annunciata pubblicamente nell’Oratorio colla maggior solennità. Cadendo infatti in quest’oggi la festa di S. Giuseppe Calasanzio nel qual giorno suole portarsi Mons. Patriarca a celebrare la S. Messa e fare ai giovani un’ allocuzione paterna, il Prelato stesso in tale occasione rese pubblico agli alunni dell’Istituto ed all’affollato popolo ivi concorso la distinta grazia del S. Padre” (EMM I 535/536).

È il 27 agosto del 1835 che arriva la notizia della approvazione della Congregazione da parte della S. Congregazione dei Vescovi. Così P. Antonio ne dà notizia a P. Marco ancora in viaggio di ritorno da Roma:

“Credo di sì ch’è il giorno di S. Giuseppe. Vedere qui sotto (si tratta della lettera del Cardinale Castracane che dava la notizia) come ci ha pagato la Sagra. Oh che bel giorno! Oh che memorabile giorno. E notate che sembrava una festa quest’anno assai lacrimevole. Non vestizioni, non Patriarca, non voi; eppure tutto ad un tratto è diventata una festa la più memorabile e la più lieta di tutte le altre” (EMM IV 442).

La stima per S. Giuseppe Calasanzio ebbe dei risvolti pratici prima nella ispirazione stessa del metodo pedagogico e poi nella codificazione delle Regole dell'Istituto dei Cavanis. Inizialmente più che l'intenzione di formare una Congregazione totalmente nuova i due fratelli pensarono ad un istituto che risultasse come "una diramazione dell'Ordine dei Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie" (EMM II 112). In questi termini si espressero nel piano presentato a Pio VII il 28 maggio 1814 (EMM II, 112). Questo sta a dimostrare come si riconoscessero nello spirito dell'opera del Calasanzio. C'è un manoscritto significativo di P. Marco "Il Metodo delle scuole", si tratta di un regolamento pedagogico didattico-disciplinare tratto dalle Costituzioni scolopie, al quale dovevano ispirarsi le scuole Cavanis. Il manoscritto non porta data. Lo si può collocare tra la fine del 1805, anno in cui i Servi di Dio introdussero fra i loro alunni la devozione a S. Giuseppe Calasanzio e il 1813 al massimo" (Positio, 473 nota 6). Di questo metodo calasanziano parla nel 1815 Don Federico Bonlini collaboratore dei Cavanis. Egli poteva scrivere "che da S. Giuseppe Calasanzio era stato preso quasi interamente il metodo scolastico... (Pos. 473). Un altro importante riferimento a S. Giuseppe Calasanzio è quello relativo alla stesura delle stesse Costituzioni Cavanis. "Nel redigere le loro Costituzioni i Servi di Dio si ispirarono alle seguenti fonti: i Filippini, i sacerdoti della Congregazione di S. Giuseppe Calasanzio di Chioggia, i Gesuiti, gli Scolopi" (Positio, 485).

È attraverso il sodalizio di Chioggia intitolato "Congregazione di S. Giuseppe Calasanzio", che essi vennero a conoscenza dello spirito del Santo. "Non v'è dubbio che le costituzioni Cavanis ripetano la loro origine da quelle scolopie (vere e proprie); sia per l'impostazione che per lo spirito che ne è alla base. Si è accertato che su circa 160 norme Cavanis, ben 112 sono ricavate dal testo scolopio. Ciò nonostante non si tratta di una semplice trasfusione da un codice all'altro, perché le norme che sono passate inalterate non sono molte e nel complesso non sono profondamente incidenti". (Positio, 486). Trovandosi P. Marco a Roma, il 21 marzo 1835, si recò a S. Pantaleo "per pregare quei religiosi a rintracciargli il Piano stabilito da S. Giuseppe Calasanzio a regolamento del suo Istituto quando era semplice Congregazione, bramandosi di averlo per norma del consimile nostro caso ed essi gentilmente promisero di farne diligente ricerca" (EMM IV 474). "Il 22 marzo – celebrata in questa mattina la S. Messa nella chiesa di S. Pantaleo (P. Marco) si portò a fare la stessa istanza al R.mo P. Vicario Gen.le Cassella e s'impegnò egli amorosamente di procurargli ogni più precisa notizia che gli fosse mai per riuscire e gli regalò inoltre una bella reliquia del S. Fondatore, la di lui Vita voluminosa scritta dal P. Talenti e vari libri di devozione" (EMM IV, 474).

I Padri Scolopi e i Cavanis

Non furono molti i Padri Scolopi con cui i Cavanis entrarono in relazione o che conobbero. I primi furono i fratelli P. Francesco e P. Urbano Appendini. Il più anziano, P. Francesco, era nato in Piemonte nel 1769:

“Entrò nell’Ordine degli Scolopi e ancora giovane i superiori lo inviarono a Ragusa in Dalmazia dove rimase fino alla morte avvenuta a Zara il 30 gennaio 1837. È autore di un interessante studio sulla storia letteraria di Ragusa che pubblicò nel 1802. Suo fratello Urbano, più giovane di lui di due anni, gli fu compagno e collaboratore dal 1795 in poi. Nel 1824 l’Imperatore lo nominò direttore del nuovo Istituto filosofico e Liceoconvitto di Zara e poi anche direttore dei Ginnasi di tutta la provincia” (EMM II 266/67).

Morì a Zara il 7 dicembre 1834.

I fratelli Appendini erano stati contattati per la fondazione di un istituto in Lendinara. Le trattative con loro però non andarono in porto per cui il Sig. Francesco Marchiori si rivolse ai Cavanis. La corrispondenza con Padre Francesco era iniziata nel 1821 ed è aperta da Padre Marco:

“la singolare di Lei bontà mi apre l’adito a soddisfare con somma mia compiacenza il desiderio che nutro da molto tempo d’incontrar qualche relazione con alcuno de’ Religiosi dell’Ordine illustre delle Scuole Pie, dacché io pure unitamente al fratello professo particolar devozione a S. Giuseppe Calasanzio ed il riconosco in certo modo come Padre” (EMM II 267).

Che Padre Francesco desiderasse entrare in corrispondenza coi Cavanis lo aveva saputo dal libraio veneziano Sig. Occhi.

“Reputiamo ben giustamente nostro grande onore e ventura l’incontrar relazione con un Religioso che ci è assai noto come si distingue per zelo, per pietà e per dottrina. Siccome siam dedicati di tutto cuore e per sentimento di vocazione all’assistenza de’ nostri alunni che ormai sono trecento e bramiamo però di provvedere viemmeglio al loro profitto, così non possiamo trascurare una occasione sì bella di sortir l’intento, ed osiamo pregare V. P. M. R. a favorire qualche dettaglio del metodo interno delle loro scuole e delle pie industrie per coltivar il cuore dei giovani” (ibidem).

P. Marco coglie l’occasione per inviare al Sacerdote l’elenco dei libri “composti e stampati ad uso scolastico” da lui e dal fratello Antonio. P. Francesco Appendini, in novembre, risponde mostrandosi “affezionatissimo all’Istituto”. C’è uno scambio di corrispondenza e di libri:

“Si accerti pure V. P. M. R. che io le sono gratissimo – scrive P. Marco – e per la somma gentilezza delle di Lei generose espressioni e del dono assai caro di cui si è compiaciuta onorarci...Ambedue abbiamo gustato assai e l’eruditissima Opera di V. P. sopra Ragusa e le delicatissime composizioni poetiche del degnissimo suo fratello...rendo le dovute grazie pel cortese favore con cui riguarda i nostri libretti” (ibidem 284).

P. Francesco Appendini aveva chiesto che gli venisse indirizzato qualche giovane aspirante. E P.

Marco:

“vorrei corrispondere ai lodevoli desideri di V. P. M. R... ma quantunque abbia cercato di far la mia parte non mi è riuscito di trovarne alcuno. I tempi sono tristi e la grande distanza ancora frappone un notevole impedimento” (ibidem).

P. Francesco si era recato a Vienna; li aveva sentito parlare molto bene dei Cavanis: “A Vienna – scriveda Ragusa il 16 dicembre 1823 – ho sentito con singolare piacere a parlare del loro Istituto e dello zelo instancabile che hanno pel medesimo.” Risponde P. Marco:

“Ho goduto moltissimo del buon esito che mi annuncia del di Lei viaggio per Vienna e le desidero ben di cuore ogni maggiore prosperità anche in progresso. A me tocca esercitare verso di lei il grato uffizio: gaudere cum gaudentibus ed a V.P. quasi direi che rimane da praticare verso di me l'uffizio pietoso del flere cum flentibus. Veramente da molto tempo siamo travagliati nell'esercizio del nostro caritatevole Stabilimento e da varie e forti contraddizioni e da molte amare vicende; ma però sappia che se siamo travagliati, non siamo afflitti, perché ci conforta assai la buona riuscita della nostra carissima gioventù e la speranza ben ferma che il Signore sia per benedire ogni cosa; vivendo intanto coll'aiuto suo rassegnati alle sue divine disposizioni” (EMM II 406).

Dallo sfogo, P. Marco passa a chiedere informazioni che potrebbero risultare utili nel prossimo arrivo dell'Imperatore a Venezia: “La prego a voler senza ritardo prendersi il disturbo d'informarmi: dei privilegi avuti o sperati dalla sua religiosa comunità riguardo all'esercizio delle scuole, alla validità dell'insegnamento, all'approvazione dei Maestri allo studio del Noviziato; della forma valida oppur soggetta ai Pub.ci Stabilimenti con cui facciano il loro corso presso di loro gli esterni; dei Decreti i quali fossero favorevoli riguardo alle Scuole esercitate dalle Corporazioni” (ibidem).

P. Francesco risponde informando:

“sul metodo cui debbono i suoi religiosi delle Scuole Pie compiere il corso dei loro studi ed esercitar l'insegnamento” (EMM I 490) e con lettera del gennaio 1835 li informa anche sui privilegi accordati in Dalmazia per l'esercizio scolastico al loro istituto (EMM I 597). L'amicizia che intercorre tra P. Francesco Appendini e i Cavanis si intensifica. Lo vorrebbero ospite nel loro Istituto.

“Il vedere sostituita una Lettera alla sospiratissima visita di una persona per ogni titolo a me si cara non potè a meno di amareggiar sensibilmente il piacere che suol recarmi gratissimo ogni anche piccola riga de' suoi caratteri.... Vorrei credere che verificandosi la sua venuta in Venezia Ella non disdegnasse di fissare il suo albergo nella casa del povero pio Istituto, mentre da un religioso delle Scuole Pie debb'essere certamente prescelta l'unica casa ch'è posta sotto gli auspici del suo gran Padre” (EMM II 581).

P. Marco lo tiene informato anche sullo stato dell'Istituto:

“Ha da molti anni ottenuto la sanzione sovrana e stà disponendo una Congregazione Ecclesiastica

PELLA sua stabile sussistenza nell'avvenire. Gli attuali alunni (gli aggregati) sono veramente di ottima aspettazione. Ne ho altri cinque già pronti ed aggregarsi" (ibidem).

La corrispondenza continua. "Quanto è grande la stima e l'affettuoso attaccamento che le professo, tanto cari mi riescono le lettere con cui V. P. Tratto tratto mi favorisce". (EMM II 616). Insiste ancora per averlo ospite:

"Io affretto col desiderio il momento ch'Ella mi mostra deciso di riverirla in Venezia e di poter conferire personalmente con Lei... Essendo questa l'unica casa in Venezia che più si avvicini alle comunità dei PP. Delle Scuole Pie mi sembra aver un diritto di averla ospite, anzi lo tengo per certo". (ibidem 371).

P. Francesco Appendini ha promesso una reliquia di S. Giuseppe Calasanzio; P. Marco a sua volta gli esprime tutta la sua riconoscenza ed ancora una volta lo invita a Venezia:

"Bella cosa sarebbe ch'Ella si trovasse a celebrare con noi la festa di S. Giuseppe. Oh quanto è solenne e lieto tal giorno! L'intervento dell'amoroso nostro Prelato, la vestizione di nuovi Chierici, il concorso di molte Messe, i canti giulivi di cui risuonano queste mura, l'Orazione Panegirica che più col cuore che con le labbra si fa da uno de' nostri alunni, la fiorita corona di qualificate persone amorevoli all'Istituto le quali con noi si uniscono a celebrare le glorie del S. Padre, formano un tal complesso che rendono una tal Festa oltre a ogni credere e divota e decorosa e giuliva" (EMM III 14).

A Venezia arriverà, verso la metà di settembre del 1829, P. Urbano Appendini:

"ci fece più visite amorosissime e ci promise spontaneamente di ottenerci l'aggregazione all'Ordine delle Scuole Pie" (EMM I 522).

La promessa è mantenuta e in data 13 marzo 1832 arriva a Venezia la notizia che egli:

"ha ottenuta l'aggregazione di tutti gli individui della nostra Congregazione all'Ordine degli Scolopi e spera spedire in breve la relativa Patente". (EMM I 541 – 13 marzo 1832).

Il 18 settembre 1832 P. Urbano "rimette la patente di filiazione sacra della nostra Congregazione all'Ordine delle Scuole Pie segnata in Roma il 27 agosto decorso da quel R.mo P. Vicario Generale, P. Cassella Pompilio" (EMM I 545). A P. Cassella è indirizzata la lettera di ringraziamento del Marco: *"Questo singolarissimo beneficio che ci fa con nuovo titolo appartenere al glorioso Santo lor Fondatore e ci rende in distinto modo partecipi dei molti benefici che si fan di continuo da tanti zelanti religiosi suoi figliu per noi di somma consolazione"*. (EMM III 148).

P. Francesco Appendini invia ai Cavanis un volume di prose e poesie di cui è l'autore:

"Assai bella e cara sorpresa mi recò il dono gentile di cui V. P. R.ma si è compiaciuta di favorirmi... Per nuovo titolo poi si è riuscito carissimo il di Lei dono, venendo in esso a ricevere una consolante prova di fatto del buon vigore in cui Ella malgrado le gravi e incessanti sue

occupazioni, tuttor si trova” (EMM III 97).

In un'altra occasione invia anche le composizioni poetiche del fratello. Risponde P. Marco:

“oggi soltanto mi è pervenuta la preg.ma sua del 18 settembre che mi accompagna il prezioso dono degli aurei distici composti dall'ottimo di lei fratello, e non posso lasciar trascorrere un giorno senza renderne con maggior sentimento le dovute grazie. Ohimè però che il caro libretto mi ha risvegliato un'acerbissima rimembranza ! L'inaspettata perdita del chiarissimo autore” (EMM IV 8).

Con questa lettera si chiude la corrispondenza con P. Francesco.

Un altro incontro con un Padre Scolopio è quello avuto da P. Marco al suo arrivo a Roma nel 1835.

“Mi sono presentato – scrive – al R.mo P. Generale Cassella che mi abbracciò come un figlio, quasi piangeva per tenerezza, mi mostrò l'amore il più grande pel povero nostro istituto e giunse perfino a dirmi che pochi giorni fa erasi espresso coi suoi che sarebbe cosa ben fatta (dacchè ivi sono assai scarsi di numero) venire a Venezia insieme con lui ad unirsi alla nostra Comunità” (ibidem 31).

Questi gli incontri più significativi; ve ne furono altri più occasionali come quelli con i Piaristi (Scolopi) di Vienna.

Così S. Giuseppe Calasanzio fu per i Cavanis un punto di riferimento di grande importanza sia in ordine alla propria spiritualità che all'ispirazione stessa della loro Opera. Essi guardarono poi ai PP. Scolopi come ai fratelli maggiori impegnati nella stessa missione.

Pos: *Antonii Angeli et Marci Antonii Cavanis Positio super introductione causae et virtutibus Romae 1979*; EMM: *Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis Epistolario e Memorie - 8 voll Roma 1985-1994*

P. MARIO ZENDRON, C.S.Ch.

Capezzano Pianore, 1995

Documenti

EMM III 148 - *I fratelli Cavanis "Al rev.mo P. Pompilio Cassella da S. Domenico Vicario Generale de' Chierici Regolari delle Scuole Pie- Roma"*

Introduzione

(1)

È la lettera di ringraziamento che i due fratelli Antonio e Marco Cavanis inviarono al vicario generale P. Cassella, per avere ottenuto la patente di "Filiazione sacra" all'Ordine delle Scuole Pie. Da notare che questo riconoscimento fu concesso per ambedue gli Istituti delle Scuole di Carità, quello maschile e quello femminile, cioè sia per i padri, sia per le suore maestre. Nel 1832 le due congregazioni nostre avevano il riconoscimento e l'approvazione diocesana, concessa dal Patriarca Milesi nel 1819.

Ancora: di questo tipo di aggregazioni si mettono in evidenza soprattutto i vantaggi spirituali, quali la protezione speciale di S. Giuseppe Calasanzio, Fondatore delle Scuole Pie, le preghiere che i fervidi religiosi scolopi fanno anche per i nostri istituti, la partecipazione "dei molti beni che si fan di continuo da tanti zelantissimi religiosi, suoi figli". (EMM III, 148).

R.mo P. Pron Col.mo,

Quanto più preziosa la grazia, e noi ci conosciamo indegnissimi di riceverla, tanto è maggiore la confusione che abbiam provato nel vederci senz'alcun merito favoriti dalla pregiatissima filiazione all'Ordine illustre delle Scuole Pie, estesa anche recentemente all'altro nostro Istituto di caritatevol educazione delle donzelle. Questo singolarissimo beneficio che ci fa con nuovo titolo appartenere al glorioso Santo lor Fondatore, e ci rende in distinto modo partecipi dei molti beni che si fan di continuo da tanti zelantissimi religiosi suoi figli, fu per noi di somma consolazione, e ci obbliga a rassegnarne a V. P. R.ma senza ritardo alcuno li più ossequiosi e più vivi rendimenti di grazie. Se fino ad ora si è degnato il Signore di sostenerci in mezzo alle asprezze della malagevole impresa, e far che a fronte di tante contraddizioni ci crescesse attorno un buon numero di ottimi alunni ecclesiastici, e di zelanti maestre con cui stiam disponendo le due nuove Congregazioni per provvedere alla stabile sussistenza del Pio Istituto delle Scuole di Carità, molto più adesso siam confortati a sperare dacché la singular carità della Paternità V.ra R.ma ci ha riposto sotto una speciale protezione del nostro Santo, e ci veggiamo graziosamente assistiti dalla pietà di tanti fervidi religiosi che impetrano su di noi più copiose benedizioni. Con questo consolante pensiero rinnoviamo col maggior sentimento per così distinto favore li più divoti ringraziamenti, e colla più profonda venerazione abbian l'onore di protestarci.

15 ottobre 1832

(2)

Testimonianza di P. Giovanni Paoli: sulla “*devozione a San Giuseppe Calasanzio*” Positio, 923-925

Introduzione

P. Giovanni Luigi Paoli è stato uno dei primi alunni della nostra Congregazione, formato negli studi, nella pietà e nella vita religiosa dai venerabili Fondatori. Per diversi anni è stato maestro dei novizi.

La sua testimonianza sulla devozione a S. Giuseppe Calasanzio di Antonio Angelo Cavanis è vivissima. Si tratta di una devozione singolare nel cuore e nell’apostolato dei due fratelli. Il Calasanzio è il modello di spirito di pietà e abbandono nel Signore, di fermezza nelle avversità, di amore alla gioventù.

Nella pagina di P. Paoli noi vediamo quanto efficacemente il P. Antonio comunicava amore e devozione per il santo protettore sia ai religiosi, sia a tutti gli alunni che erano invitati anche a contribuire, con i loro discorsetti, alla bellezza della festa del 27 agosto. Festa che aveva i suoi riflessi anche in città: in quel giorno molti sacerdoti e religiosi si recavano alla nostra chiesa per celebrare la santa messa del Santo e invocarlo per il bene dell’Istituto. Da notare che per molto tempo nella nostra Congregazione i religiosi erano esortati ad essere dei “veri calasanziani”. Un esempio il P. Giuseppe Rovigo (1817 – 1892) del quale si dice “fu il vero modello dell’educatore calasanziano, quali ci volevano tutti i nostri Santi Fondatori” (Chiereghin, *Due eroi dell’educazione popolare*, Venezia, pag 172).

“Singolare e tenerissima era la devozione sua a S. Giuseppe Calasanzio. Fin da quando cominciò a recitare l’Ufficio Divino diceva di aver concepito una altissima stima di questo gran santo, leggendone nel Breviario le lezioni. Quando poi intraprese ad aver cura dei giovani, e vi si dedicò, non appena seppe che in Chioggia alcuni pii sacerdoti eransi preso questo santo per protettore delle loro scuole e dei giovani, deliberò di costituirlo protettore principale del suo Istituto. Quindi si cominciò fin dall’anno 1806 a solennizzare con la maggior pompa possibile il dì 27 agosto: la qual pompa di anno in anno per opera di lui andò sempre crescendo. E a preparar i giovani a quel giorno, volle che per nove giovedì precedenti da uno degli scolari di umanità si celebrassero dal pulpito le sue virtù, e si cantasse un salmo tutto composto di motti scritturali adattati alla vita del santo; e ciò perché si disponessero assai prima alla lieta festività; né mai mancava di intervenire egli stesso ad udirli finché il poté, e a confortar il giovane oratore, accarezzandolo persino, e dandogli un qualche premio. La novena poi immediata alla festa era per opera sua un tempo di straordinario fervore per i giovani impegnati a far corone di fiori spirituali ad onore del santo. Soprattutto poi nell’Oratorio domestico ai suoi chierici, per il lungo corso di oltre 25 anni, mai non tralasciò di tenere ferventi discorsi, ora spiegando le massime spirituali del santo, ora svolgendone la vita, che tutta epilogò tradotta e conservasi di suo pugno, fino a che perdette la vista: il che si scorge dal carattere non più

intelligibile. Chi l'avesse sentito parlar del santo! Per quanto in tutto il giorno fosse stato abbattuto dalle sue convulsioni, fino a quel punto in cui era chiamato a parlarci, diventava allora maggior di se stesso. Era il cuor che parlava, penetrato ed ardente della più tenera devozione. L'ultima sera infervorava ancora più, e rapiva così, che per quanto avesse tenuto a lungo il suo dire, non solo non mai stancava, ma lasciava estatici e innamorati. E quando girava per l'Oratorio con in mano la reliquia del santo per darla a baciare, pareva come fuori di sé. Tanto più poi nel giorno della solennità sembrava che non toccasse terra. Finché il poté, non mai si astenne dal celebrare, poi almeno si comunicava. Indi facea nel pubblico Oratorio la vestizione dei chierici che sempre a quel dì si riservava; e tenea due brevi discorsi, ma tali da lasciare rapiti quanti l'udivano. Funzione commoventissima, che traeva sempre le lacrime dei circostanti, e più volte trasse dei giovani ad aggregarsi anch'essi al pio Istituto. Solenne poi era la Messa con musica, solenne il banchetto e senza risparmio, finché fu ristretto da lui in ossequio alla povertà religiosa, quando si eresse la Congregazione; e quindi il panegirico, composto sempre e recitato da uno dei giovani o dei chierici alunni; e nelle ore intermedie facea tenere per molti anni dai giovani un'accademia di poesie fatte da essi ad onore del santo. Sua ecc.za il Patriarca Milesi onorava la funzione con la celebrazione della S. Messa e col dispensar di sua mano i premi agli scolari. L'Em.mo Card. Monico per molti anni con somma degnazione veniva a celebrare egli pure e a comunicar di sua mano la bella corona di giovani fervorosi e amministrar la cresima; e in questa occasione tenea uno di quei suoi melliflui discorsi sul sacramento, sul santo, sull'Istituto, diretto ai giovani ed agli adulti, che innamorava tutti. Né col dì solenne terminava tutto. Volea il padre che i suoi sacerdoti avessero nella cella una copia della vita del santo, scritta dal p. Tosetti, e la leggessero spesso; e più volte all'anno or l'una or l'altra ne facea leggere nel refettorio. Quando si ordinarono i primi sacerdoti, diede ad ognuno una reliquia del santo. Sempre imponeva nella penitenza sacramentale qualche orazione a S. Giuseppe, che egli voleva chiamato per antonomasia il *Santo*. La prima chiesa dell'Istituto che si aperse a Lendinara, nonché l'Oratorio maggiore delle Scuole di Venezia volle intitolati a S. Giuseppe. L'altare più distinto dopo quello della Madonna, nella chiesa di S. Agnese lo dedicò a lui. Avea corrispondenza fraterna con i religiosi delle Scuole Pie, specialmente coi i padri Appendini di Zara; e quanti capitavano a Venezia tutti li accettava in casa sua. Essendo essi per alcuni anni fino al 1848 alla direzione del liceo-convitto in Venezia, con ogni genere di relazione intima trattava con loro, godendosi di onorare nei figli il padre; e **soggiungeva che sono essi i nostri fratelli, i primogeniti del comune padre**. Insomma nulla tralasciava per onorarlo; anzi l'ultima orazione da lui recitata, benché a grave stento, fu quella di S. Giuseppe, a cui piamente dee credersi che or sia congiunto nel cielo, mentre fu imitatore sì degno non solo delle sue eroiche virtù, ma dello spirito e dello zelo in questo genere di apostolato della tenera gioventù".

(3)

EMM V, pag. 643-644. *Lettera del chierico Da Col al P. Paoli in Lendinara sulla novena e la festa di S. Giuseppe Calasanzio, a Venezia*

Introduzione

Siamo nel 1840. La chiesa di s. Agnese, dopo di tanti anni di abbandono, ha bisogno di molti lavori per essere rimessa al culto.

Pertanto la festa del grande santo, che il chierico Da Col chiama “nostro particolare avvocato” si tiene nell’oratorio, ricavato nel salone nobile del Palazzo Da Mosto. Tutto è descritto minutamente: la novena, i primi e secondi vespri, la santa messa celebrata dal Patriarca, quella solenne delle ore undici, il discorso panegirico tenuto da don Zambelli, la gente che si raccoglie, per mancanza di spazio anche lungo le scale e nell’androne... non c’era concelebrazione in quei tempi, e pure ci sono state 55 sante messe celebrate in onore del Santo, il 27 d’agosto.

Da sottolineare che nel nostro Istituto la solennità di s. Giuseppe Calasanzio è stata celebrata con queste caratteristiche per più di 150 anni (EMM V, 643-644).

Pregiatissimo M.to Rdo P. Giovanni, “...Questa volta adunque vedrò di supplire alla trascuratezza passata, e perciò, dopo avermi consolato in nome anche di tutta questa casa, della bella funzione da loro costì celebratasi nel giorno del nostro Santo, prenderò a descrivere la nostra. E per cominciare dall’antecedente apparato dell’Oratorio, si volle che questo fosse più brillante e vago di ciò che si solea nei prossimi anni passati, sperando che questo possa essere l’ultimo anno in cui tal funzione si celebra nell’oratorio, giacché si va ristorando, siaci concesso il dirlo, la magnifica chiesa di fresco acquistata. Oltre adunque ai soliti fornimenti disposti com’ella ben sa da mano maestra, si tolse quasi interamente all’Oratorio l’aspetto di sala, togliendo la vista di travi che si coprivano di tele, ma nel modo che meglio poté riuscire; fu questa cosa affatto insolita, e che a molti cagionò stupore. La vigilia della grande solennità si cantarono al solito i primi Vespri in musica eseguita, come nel giorno della festa, per le parti principali dai due famosi cantori Perieti e Mazorin. La sera della stessa vigilia si terminò la novena nel nostro Oratorio domestico, della quale dirò loro cosa assai consolante, notificando come l’amabilissimo nostro *Padre* fece i consueti discorsi, ma grazie a Dio con tal lena che non pareva più quel desso che alcune volte anche poco prima mostravasi travagliato dai suoi quasi abituali malori. Spuntò alfine l’aurora del faustissimo giorno seguente consacrato al gran Santo, e già per tempo si cominciò la celebrazione delle Messe, che si contarono fino a 55. Alle ore otto antim. e fu assai decorata la sacra funzione con l’intervento di S. E. il Card. Patriarca, che celebrò il Divin Sacrificio; ma non ebbimo la consolazione di udire la pastoral sua voce, non essendovi giovani da cresimare...e pressato essendo da altri affari che lo attendevano; ben però udimmo assai caramente che rivoltosi al nostro P. Preposito, proferì parole di non ordinaria consolazione per l’ammirata pietà di quei nostri giovanetti, che in bel numero per mano di lui si

comunicarono. Poscia alle ore 10 in circa si fece con pieno concorso di gente divota la vestizione del giovane Chiozzotto, che si mostra attaccatissimo alla nostra Congregazione, di cui ha indossato le divise, e porge assai belle speranze... Alle ore 11 fu celebrata la Messa solenne e così si chiuse la funzione della mattina. Dopo il pranzo... si cantarono i Vespri in musica anche più solenne della vigilia. A questi seguì tosto la orazion panegirica tenuta dal novello nostro Sacerdote D. Giuseppe Zambelli, la cui robustezza fu molto all'uopo per mandar chiara la voce sua a tutta la gente che dopo aver riempito l'Oratorio disperdevasi sulla scala fino all'entrata del palazzo. Finalmente con il solito Inno si diede termine alla giocondissima solennità... di sincera devozione al gran Santo, particolare nostro Avvocato..."

Di Venezia il di 29 agosto 1840.

(4)

Dai documenti ufficiali della Chiesa

Introduzione

Abbiamo trascritto parte di questi documenti ufficiali: il decreto di approvazione diocesana per le due congregazioni delle Scuole di Carità (1819), il Decretum Laudis, costituito dalla Lettera del Papa Leone XII (1828) e l'omelia tenuta dal Card. Monico, Patriarca di Venezia, il 16 luglio 1838, giorno della istituzione canonica della nostra Congregazione già approvata da Papa Gregorio XVI nel 1836, per evidenziare che l'indicazione di s. Giuseppe Calasanzio come patrono, non era di carattere devozionale privato, ma era ufficiale nella Chiesa, perché così avevano voluto i due santi Fondatori Cavanis. Doveva segnare l'orientamento dell'opera, motivarne la spiritualità e sostenere il fervore apostolico dei congregati.

(4.1)

Decreto del Patriarca Francesco Maria Milesi, 16 settembre 1819 con cui approva la fondazione di due congregazioni, dei sacerdoti e delle maestre delle Scuole di Carità: Positio, 345-46

"... noi per tanto che, come è di dovere per il nostro servizio pastorale, ci troviamo sempre attenti e zelanti nel prendere cura dell'incremento della religione e del bene del gregge che ci è stato confidato, dopo di avere seriamente e diligentemente esaminato gli ordinamenti e le regole di detto Istituto delle Scuole di Carità che ci erano stati consegnati nei giorni 27 luglio e 14 ottobre dello scorso anno, e di averli trovati degni di lode e di approvazioni in virtù del presente decreto concediamo ai suddetti Fratelli Cavanis la facoltà di dare inizio e liberamente sviluppare la Congregazione dei sacerdoti secolari sotto la protezione di S. Giuseppe Calasanzio, e delle maestre sotto la protezione di S. Vincenzo de' Paoli, per formare nello spirito di intelligenza e di pietà la gioventù, soprattutto dei ragazzi e delle ragazze poveri. Vogliamo ancora e ordiniamo che nelle due

congregazioni delle Scuole di Carità sia dei sacerdoti, sia delle suore maestre si conduca vita comune nella casa religiosa, si offra l'educazione con spirito di carità e gratuitamente e vengano osservate in tutto le regole stabilite dai due Fondatori, sacerdoti Antonio e Marco Cavanis...”.

(4.2)

Decretum Laudis di Papa Leone XII, 8 marzo 1828. Dalla lettera del Papa: Positio, 435

“... Nessun'altra cosa suol presentarsi alla Nostra mente come più idonea e opportuna, quanto l'adoperarsi a seminare, per così dire, nuovi germogli di uomini, quasi tenere piante sparse in un campo, e farli sorgere alla speranza di una età più felice; e riputiamo perciò nessuno essere più benemerito nelle Città di chi a tale oggetto rivolga le proprie cure, la propria opera, e le proprie sostanze.

Nel qual argomento niente potendo farsi di più eccellente di quello che voi faceste in addietro, e fate pur di presente, mentre impiegato avendo a tal fine li vostri patrimoni, cercate pur d' impegnarvi con tanto frutto la pia liberalità dei fedeli; ed oltre a ciò travagliate personalmente con somma cura nel coltivare gli animi teneride' fanciulli e delle donzelle principalmente più poveri, ed eccitate a tal pietoso uffizio anche l'opera altrui, e pensando eziandio all'avvenire avete aperto una Casa per educare de' giovani Ecclesiastici, i quali, siccome voi dietro all'orme di san Giuseppe Calasanzio tutti sien dedicati allo stesso scopo di erudire i fanciulli nello spirito della scienza e della pietà...”.

(4.3)

Dalla “Omelia del Card. Jacopo Monico, Patriarca di Venezia nell'Istituzione della Congregazione delle Scuole di Carità 16 luglio 1838: Positio, 552

“...E quali norme si prefissero (i fratelli Cavanis) in questo caritatevole uffizio? Le norme di un santo, che si rese celebre negli annali della Chiesa nell'istituire appunto i poveri giovanetti nel timor santo di Dio, ed in utile ed onesta disciplina, qual fu San Giuseppe Calasanzio.

Ed a qual fine mirarono in questa malagevole impresa? Non certo ad una rinomanza, che d'altronde avrebbero potuto acquistarsi col loro ingegno, perché quantunque confortati da tanti suffragi dei buoni...ebbero tuttavia a tollerare innumerevoli contraddizioni, e censure del mondo, che non perdona mai a chi vuol correggere i corrotti costumi...Consumate nell'opera pia le loro sostanze ebbero il coraggio di impoverirsi essi stessi, e di farsi per così dire limosinanti per i loro poverelli. L'esempio non era nuovo in questa città, che avea già veduto nei secoli scorsi un Pietro Acotanto, un Jacopo Salomonio, ed un Gerolamo Miani profondere i loro patrimoni in sussidio dei poveri. Ma ne era nuova in qualche maniera la forma. Perché questi santi patrizi si contentavano d'impoverire per sollevare dai mali della povertà quelli che ne erano oppressi: laddove i Cavanis impoverirono per togliere, quanto era da loro, le cause stesse dell'altrui povertà, che sono l'ozio, l'ignoranza, ed il vizio, e che non possono togliersi altramenti che con una buona educazione. Resta dunque da dirsi, che il ben vero della gioventù sia stato l'unico fine, a cui rivolsero sempre le loro infaticabili cure...”

(5)

EMM I, 536 – Diffusione della devozione a S. Giuseppe Calasanzio fuori dell’Istituto (Venezia)

Introduzione

Antonio e Marco Cavanis avevano una sensibilità speciale per le vocazioni e sono stati numerosi tra i loro giovani dell’Oratorio della congregazione mariana e poi delle Scuole di Carità, coloro che hanno manifestato la volontà di farsi sacerdoti. I due fratelli li seguivano con particolare attenzione e con la direzione spirituale, li aiutavano economicamente, li preparavano a ricevere gli ordini sacri con i ritiri spirituali, li accompagnavano essi stessi al Seminario Patriarcale o alle Case religiose, scelte vocazionalmente.

Pregavano spesso “il Padrone della mese perché mandi operai nella sua mese”, e alle giaculatorie scelte per i giorni della settimana, facevano sempre aggiungere il “*Domine mitte operarios*”. Naturale frutto di questo amore per le vocazioni, fu una comunicazione di spiritualità calasanziana fra i Padri e i loro figli. Grande esempio ne è questa festa in onore del nostro santo patrono, istituita in una parrocchia della città di Venezia.

Nella Congregazione tutte e due le sedi Cavanis aperte durante la vita dei Fondatori, Lendinara (Ro) e Possagno (Tv) ebbero la chiesetta intitolata a S. Giuseppe Calasanzio.

1 Settembre, 1831. “...In questo giorno si celebrò per la prima volta una solenne funzione di San Giuseppe Calasanzio in una chiesa parrocchiale di questa città, correndo il giovedì fra l’ottava, nel qual giorno fu stabilito di celebrarla anche in seguito, per non distorre per modo alcuno il concorso all’Oratorio delle Scuole di Carità nel dì in cui cade la festa di detto Santo. La parrocchia in cui venne celebrata una tale festività fu quella di S. Pantaleone, la quale è diretta dal R.mo Don Andrea Salsi alunno dell’Istituto, che conservandosi grato e devoto al glorioso Santo sotto ai di cui auspici venne educato, volle promuovere il culto, annuendo anche così di buon grado ai desideri ed eccitamenti fattigli dai Direttori dell’Istituto medesimo. Uno di essi fu cortesemente invitato a dar in tal giorno al popolo la Benedizione col Santissimo Sacramento dopo di aver assistito alla recita del panegirico fatto con grande impegno e fervore dal Rdo Don Angelo Cerchieri alunno esso pure un tempo dell’ Istituto, poi passato al servizio di detta chiesa”.

(6)

Carteggio Cavanis – Provolo

Introduzione

Sia la patente di “filiazione sacra” all’Ordine delle Scuole Pie, ottenuta nel 1832, per le due congregazioni delle Scuole di Carità fondata dai fratelli Cavanis nel 1819, sia la corrispondenza tra

il servo di Dio Don Antonio Provolo e il P. Marco Cavanis sono una manifestazione “ante litteram” dello spirito che anima l’attuale Famiglia Calasanziana.

Si tratta infatti di quel legame sacro che deriva dal riconoscere in san Giuseppe Calasanzio il comune ispiratore, modello e protettore di alcune congregazioni religiose, maschili e femminili, sorte per l’educazione della gioventù nei secoli XIX e XX e che motiva il fraterno aiuto in campo formativo, pedagogico e pastorale giovanile tra dette congregazioni e l’Ordine dei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie.

P. Marco Cavanis ha fatto numerosi viaggi nell’Italia del Nord soprattutto (Veneto, Lombardia, Piemonte, Modena, Trento), sia per trovare benefattori per l’Opera Cavanis maschile e femminile, sia per far conoscere l’Istituto e suscitare tra il clero un interesse per l’educazione della gioventù che arrivasse anche a motivare qualche vocazione.

Egli aveva un senso o dono particolare per venire a conoscere e stringere amicizia con persone sante (Maddalena di Canossa, Bertoni, Mazza, Pavoni, Biraghi, ecc) e per visitare istituzioni dove si ci prendesse cura della gioventù (oratori, orfanatrofi, scuole, officine, ecc).

Fu così che nel 1825 a Verona ebbe modo di passare una domenica nella parrocchia di San Lorenzo e in quell’oratorio “bellissimo di gioventù” fondato dal parroco don G. B. Frisoni. In questa parrocchia, qualche anno dopo, divenne cooperatore don Antonio Provolo che in seguito si orientò all’educazione dei sordomuti e fondò la duplice Società di Maria per bambini e bambine.

La prima lettera di P. Marco Cavanis a don Provolo è del 13 novembre 1831: in essa si congratula per la santissima istituzione del sacerdote veronese e vuole far conoscere a lui il nostro Istituto inviandogli la lettera del Papa Gregorio XVI, in cui il Pontefice loda i fratelli Cavanis e li esorta a continuare costanti nell’educazione della gioventù.

Don Provolo visitò l’Istituto Cavanis di Venezia nel 1837, e P. Marco, passando per Verona, due volte fece visita all’amico, nel 1838 con P. Casara e nel 1840 con il Chierico Scarella. Il 6 dicembre 1837, rispondendo ad una lettera di Don Provolo, P. Marco chiede preghiere per il nostro Istituto e per le vocazioni a lui e ai suoi confratelli, con queste commoventi espressioni:

“non cessino di pregare acciocché noi ancora abbiamo ad essere fedeli ed operosi ministri del Signore ... Ci aiutino colla loro carità ad avvalorar la preghiera che qui facciam di continuo dicendo: Domine mitte operarios, mentre egli è certo che se non cresca il numero dei pastori il misero gregge dei giovanetti resta disperso, ed in preda ai lupi” (EMM V, 79).

Le lettere in cui si parla del patrono e protettore San Giuseppe Calasanzio sono due. Evidentemente anche don Antonio aveva scelto come santo patrono della sua opera il fondatore delle Scuole Pie e chiede ai fratelli Cavanis, in due successive occasioni, prima la Novena in onore del Santo e poi

anche qualche reliquia e qualche libro con la vita di San Giuseppe Calasanzio.

Nel 1840, l'11 luglio, P. Marco scrive:

*“se mi riesce gradita ogni occasione che mi si presenti di poter compiacerla, quanto più mi è cara quella ch'ella mi porge con la sua preg. ma del 7 corrente **trattandosi di promuovere la devozione al Gran Santo Protettore del mio Istituto!** ...”* Invia quindi la Novena e la canzoncina in onore del Santo e si raccomanda: *“mi farebbe una carità molto bella invocandolo anche per me che mi trovo in troppo grande bisogno”* (EMM V, pag. 605).

Nel 1842, il 21 maggio, P. Marco riferisce a don Provolo di aver finalmente ricevuto dal P. Gatteschi delle Scuole Pie le reliquie di san Giuseppe Calasanzio che aveva richieste e anche due copie del Compendio della vita del Santo del P. Tosetti. Tutto è pronto lì a Venezia per don Antonio Provolo; per evitare le incertezze delle poste, può egli mandare qualcuno a ritirare il pacchetto.

Don Antonio Provolo chiuse la sua breve e santa vita il 4 novembre dello stesso anno 1842, e il suo successore don Luigi Maestrelli inviava a P. Marco Cavanis l'Elogio funebre del fondatore dell'Istituto dei Sordomuti. P. Marco rispondeva così, nel maggio 1843:

“molto rev.do Signore: quanto è grande la venerazione che professo alla bell'anima di don Antonio Provolo, tanto mi fu gradito il dono del funebre elogio il quale raccoglie le preziose memorie della sua vita. Io non meritavo per conto alcuno questo favore, e però lesono maggiormente obbligato. Mi rallegro poi molto con V.S.M.R. nel vederla presiedere con tanto zelo ad una istituzione così santa, e le prego dal Signore ogni più eletta benedizione. Nel sostenere l'ardua impresa può confortarsi assai colla fondata speranza di avere nel piissimo Istitutore un nuovo e assai valido Protettore nel cielo...” (EMM VI, pag. 270).

INDICE

1. I servi di Dio fratelli Antonio e Marco Cavanis: una vocazione speciale all'apostolato per la gioventù	pg. 3
Introduzione	pg. 3
1. Gli inizi	pg. 4
2. La Congregazione mariana e le scuole di carità	pg. 5
3. La vocazione speciale: Patrimonio dell'Istituto	pg. 7
Conclusione	pg. 11
2. Gli anni 1806-1808 nella vita dei Servi di Dio Antonio e Marco Cavanis	pg. 13
Presentazione	pg. 13
Capitolo 1	pg. 13
Capitolo 2	pg. 14
Capitolo 3	pg. 15
Capitolo 4	pg. 16
Capitolo 5	pg. 17
Capitolo 6	pg. 18
3. I fratelli Antonio e Marco Cavanis S. Giuseppe Calasanzio e gli Scolopi	pg. 19
Introduzione	pg. 19
1. San Giuseppe Calasanzio	pg. 20
2. I Padri Scolopi e i Cavanis	pg. 24
Documenti	pg. 26
Índice	pg. 34

Curia generalizia dei Padri Cavanis
Via Casilina, 600
00177 - ROMA